#NOCANAL

STORIA DELLA LOTTA CHE HA MESSO A NUDO EXPO



Una produzione Offtopiclab

#NOCANAL

STORIA DELLA LOTTA CHE HA MESSO A NUDO EXPO

OFFTOPIC

offtopic@autoproduzioni.net
offtopiclab.org
2014 CC

INDICE

p.9 Prologo

CAP. 1 | DALLE VIE D'ACQUA ALLA VIA D'ACQUA: LA STORIA

p.13 1.1 L'immaginario del 2008: le Vie d'acqua navigabili
p.14 1.2 La deludente evoluzione del progetto
p.21 1.3 Tappare i buchi: come Expo2015 risponde alla protesta

CAP. 2 | I MOTIVI DEL NO

p.25 2.1 Inutile, nociva, brutta, costosa
p.28 2.2 Ma perchè vogliono fare la Via d'Acqua a tutti i costi?

CAP. 3 | LA PROTESTA

p.31 3.1 Genesi della protesta e assemblee popolari
p.33 3.2 Quartieri impermeabili alla Via d'Acqua
p.35 3.3 Dalla prima assemblea al blocco del cantiere
p.37 3.4 Il metodo Confalonieri o "do you remember Virano"?
p.41 3.5 L'arroganza di Expo piegata dai No Canal
p.46 3.6 Uno strano agosto No Canal

CAP. 4 | PERCHÉ E COME LA VIA D'ACQUA RACCONTA EXPO2015

p.51 4.1 Poteri speciali e bonifiche
p.57 4.2 Quale governo del territorio? A scuola da Expo
p.59 4.3 Expogate: tangenti e corruzione
p.62 4.4 La trasparenza mancata
p.64 4.5 Il Sistema Expo e Maltauro

p.69 Cronologia
p.75 Appendice fotografica

Questo libro è dedicato a Giuseppe
la bottiglia attende in fresco per festeggiare
la lotta continua

PROLOGO

Nel libro Expopolis scrivevamo che Expo 2015 è debito, cemento, precarietà, poteri speciali, mafie, spartizione. Presentato durante la MayDay 2013, da allora di cose ne sono successe, tra cui buona parte della storia che raccontiamo in queste pagine.

La lotta No Canal contro la Via d'Acqua è riuscita a mettere a nudo Expo, rivelando quanto sia fragile la megamacchina del mega-evento, truffaldino il sistema che lo regge, falsa la narrazione dall'alto di una Expo buona e sostenibile.

Dal basso è tutta un'altra storia, il grande evento che tutto fagocita nulla ha a che fare con i bisogni reali di chi vive la città. Anzi, col passare dei mesi ha dimostrato di essere un mostro tentacolare asfissiante, conformista, nocivo.

Oltre i confini milanesi.

Un evento corruttivo, e non parliamo delle scontate tangenti. Expo 2015 è corruzione culturale, sociale, ideologica, politica. La Via d'Acqua le ha raccontate tutte queste forme di corruzione. Quando Expo è entrata in città l'ha fatto sotto forma di ruspe, cesate, cemento, arroganza, portando i suoi velenosi tentacoli in territori vissuti da persone che non sono restate a guardare. La materialità di Expo è stata rispedita al mittente, le bugie smontate ad una ad una.

Questo insegna la lotta No Canal.

Buona lettura.

"Lo Spaventaruspe ha portato a casa il risultato"

Corriere della Sera, 26 febbraio 2014

...poi c'è stato un giorno in cui tutti si sono risvegliati No Canal. La mattina del 26 febbraio 2014 trovare un sostenitore della Via d'Acqua era praticamente impossibile. Si certo, qualcuno ancora annaspava tra i progetti del canale ripetendo con un filo di voce "è una occasione persa". Poco male. Persino il Corriere della Sera tuonava "non si cala dall'alto un progetto invasivo senza ascoltare i cittadini, tanto più che non stiamo parlando di un'opera di pubblica necessità, ma di un canalone di cemento dal valore scenografico per l'Expo". Ammazza, direte voi, questa è roba da No Expo.

Nulla di tutto ciò. Il Corriere ricalcava, con qualche ragionamento in più, la linea arrivata dall'alto, da Expo SpA, che la sera prima in un comunicato stampa oggi introvabile sul loro sito internet di, aveva annunciato che il canale "non sarebbe più passato nei parchi della cintura ovest di Milano" lasciando il posto "a una pura opera idraulica". Poche righe per prendere atto della débacle dell'opera e della gestione dell'affaire Via d'Acqua. "Fine ingloriosa di un sogno irrealizzabile" titolava anche La Repubblica, dopo aver deriso e marginalizzato chi aveva osato criticare fin da subito quello che avrebbe dovuto essere "il fiore all'occhiello" dell'Expo milanese. Anni spesi a celebrare il grande-evento e contribuire alla costruzione dell'Expo-sogno, tanto che la società Expo non ha avuto alcun bisogno, fino ad oggi, di particolari campagne di comunicazione: la stampa era già stata brava di suo ad assolvere questo compito non dovuto.

Come domenica 16 febbraio 2014, quando un migliaio di persone attraversarono sotto la pioggia i parchi di Trenno, Pertini e delle Cave per manifestare contro la Via d'Acqua: i giornali non spesero che poche e sbrigative parole nei trafiletti a bordo pagina. Più o meno lo stesso trattamento riservato alla protesta "albero per albero" e "parco per parco" dei cinque mesi precedenti che raccontiamo in questo libro. I mesi della lotta No Canal, i mesi dell'imbarazzo arancione della giunta Pisapia, i mesi dello svelamento del "sistema Expo", i mesi dell'arroganza piegata da chi lotta. Fino a quel sonno delle ruspe che ora qualcuno vorrebbe violare con progetti alternativi, piani B, nuove teorie su una ritrovata utilità dell'opera. Proprio mentre il mondo attorno a loro crollava: l'inchiesta sulla cupola degli appalti Expo, l'arresto dell'amministratore delegato dell'azienda che ha vinto l'appalto del canale, la Maltauro, l'indagine sul commissario che ha presieduto quella gara (e numero due di Expo Spa) Antonio Acerbo.

Eppure, nonostante tutto, a ridosso del parco Pertini sono ricomparse le ruspe di Expo e una trivella di oltre 15 metri. Un cantiere questa volta presidiato giorno e notte dalla polizia. Ma tra gli alberi dei parchi minacciati dal canale si narra ancora di quando c'erano loro, di quando "cacciarono le ruspe con la loro presenza", di quando piantati a terra in una piovosa domenica di febbraio liberarono tutti, moltiplicandosi di parco in parco. E di come siano pronti a tornare al loro posto, gli spaventaruspe. Con il vento sempre a favore e le reti sempre giù.



Rendering del progetto originario Vie d'Acqua del 2007 fatto dallo studio Herzog & De Meuron

DALLE VIE D'ACQUA ALLA VIA D'ACQUA: LA STORIA

L'IMMAGINARIO DEL 2008: LE VIE D'ACQUA NAVIGABILI

Il sindaco Moratti aveva un sogno: desiderava che Milano apparisse in cartolina simile a Venezia con le sue calli e rii e voleva farlo in tempo per l'Esposizione universale. La mattina in cui l'acquerello (tratteggiato a uso e consumo del BIE[1] per vincere la sfida con Smirne per l'assegnazione dell'Expo) fu sottoposto all'ufficio di piano del Comune, il sogno aveva già perso consistenza. Dell'amaro risveglio della sindaca è responsabile l'orografia del territorio: impossibile deviare le acque del Villoresi, convogliarle attraverso la cintura ovest dei parchi di Milano lungo la linea di massima pendenza e pretendere attorno a questa dorsale di costruire un sistema di canali navigabili. Sogno sfumato quindi? Non del tutto.

Passano un paio d'anni senza troppo badare al progetto "Vie d'acqua". La crisi e la sua narrazione su quotidiani e periodici si mettono di traverso alle aspirazioni di magnificenza e navigabilità, il grande-evento che avrebbe dovuto rispondere al quesito su come "nutrire il pianeta" archivia ogni velleità di sostenibilità sociale e ambientale per avanzare a colpi di debito pubblico, cemento e precarietà. Le aspettative (leggi anche i finanziamenti) generate dal

1 *http://it.m.wikipedia.org/wiki/BIE* - Bureau of International Expositions, è l'Ufficio internazionale delle esposizioni, l'organizzazione non governativa internazionale che gestisce le esposizioni universali e internazionali

sistema Expo2015 va via via ridimensionandosi (da 35 a 20mln di visitatori, da 25 a 10mld d'investimento) e, nell'arco di qualche riunione a porte chiuse, la sforbiciata progettuale trasforma anche il sogno morattiano in un anello "verdeazzurro". In questa nuova ipotesi, figlia della neoeletta giunta arancione di Giuliano Pisapia, i due percorsi Ticino-Naviglio Grande e Villoresi-Via d'Acqua, entrambi con origine alle dighe del Panperduto e fine alla Darsena di Milano, avrebbero dovuto essere collegati e completati da un itinerario ciclabile.

Sul finire di ottobre 2013 gli abitanti del quartiere Gallaratese si stropicciano gli occhi all'apparire delle cesate dei cantieri tra la nebbia del Parco Pertini. Nessuno li aveva mai avvisati. Neanche il tempo di convocare una prima assemblea che altre transenne appaiono a infestare Parco Trenno e Parco Cave. Com'è possibile che dalla sera alla mattina una città debba scoprire che una colata di dieci metri per oltre venti chilometri di lunghezza stia per portare Expo2015 in città? L'Expo di cui tutti parlano, ma che nessuno ha visualizzato e compreso si manifesta nelle periferie di Milano nel peggiore dei modi, coagulando attorno alla difesa di quattro parchi lo scontento verso la governance disinvolta e sciatta di una città che si vorrebbe metropoli turistica e sostenibile.

LA DELUDENTE EVOLUZIONE DEL PROGETTO

L'immaginario dei canali navigabili e della Milano cinquecentesca è stato utilizzato fin dall'inizio della vicenda Expo per conquistare l'opinione pubblica locale e giocare la carta dell'ambizioso progetto urbanistico ed infrastrutturale in sede BIE e infatti sono proprio rendering, descrizioni, evocazioni e citazioni letterarie sulle

Vie d'acqua a conquistare il Comitato internazionale. L'idea della Milano navigabile e della riqualifica dell'antico porto della Darsena presentata nel 2007 non era tuttavia qualcosa di nuovo, già da qualche tempo se ne chiacchierava nei palazzi e nei convegni milanesi. Ispiratore del progetto inserito nel dossier di candidatura ad Expo era stato lo studio degli architetti Bodin, Rossi e Guazzoni intitolato "Valorizzazione dell'ambito monumentale della Darsena"[2], risalente al 2004 e presentato al concorso internazionale per la riqualifica del sistema dei navigli. Non è prevista solamente la ristrutturazione della Darsena, si punta addirittura alla ricostituzione degli antichi navigli circostanti il quartiere Ticinese, al loro collegamento con nuovi canali e ad un sistema ciclopedonale che colleghi Canale Villoresi, Lago Maggiore, Parco Agricolo Sud, Parco delle Groane e Naviglio Grande, attraversando, viene da sé, il sito dell'esposizione[3].

In 10 anni sono cambiate molte cose: il colore politico della Giunta, l'attenzione nazionale e internazionale su Expo, i suoi progetti collegati, la grande spartizione legale e illegale dei/nei territori e dei capitali.

E a cambiare è anche il progetto stesso delle Vie d'acqua. Ecco le tappe principali di questa trasformazione.
Nel 2008 Milano ottiene l'assegnazione dell'Esposizione universale del 2015: la mega-macchina si mette subito in moto e cominciano i lavori preliminari (un po' lunghetti a dirla tutta), ma dei vari progetti del grande-evento si saprà davvero poco fino a 2012 inoltrato. Per quanto riguarda la nostra vicenda, per scoprire come sarà rea-

2 *http://www.comune.milano.it/dseserver/webcity/comunicati.nsf/weball/D01A3639563013 3FC1256F6C0057902A*

3 sulle mura ritrovate ma tenute coperte come in duomo *http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2014/09/04/resti-in-duomo-erano-la-fabbrica-degli-operai-e-saranno-copertiMilano05.html*

lizzato concretamente il sogno della Milano leonardesca dobbiamo aspettare il 5 febbraio 2012, data della messa in scena dello spettacolo-conferenza La Darsena ritrovata. Le Vie d'acqua[4]. La cabina di regia espone in chiave aggiornata la bellissima idea del famoso anello verde-azzurro e, con il supporto d'immagini evocative e grafiche inverosimili, racconta la bella Milano. Peccato che fin da subito il Commissario Sala, forse senza volerlo, mette le cose in chiaro dichiarando: «Ecco, premetto che gli interventi su cui noi lavoreremo riguardano più il sistema irriguo che non la navigabilità, anche se poi c'è tutto uno scenario aperto sulla navigabilità». Pochi, troppo pochi, hanno purtroppo fatto caso a queste parole.

Tra questi pochi c'erano i No Expo, anche se sarebbe bastato avere un minimo di senso della contraddizione per capire da subito che c'era qualcosa che non andava. Ci parlano per anni di un ritorno alla tradizione secolare del sistema navigli: spettacoli teatrali, presentazioni interattive, libri ed opuscoli firmati da architetti e ingegneri concentrano tutta la nostra attenzione su questo bellissimo e avveniristico progetto (distogliendola così dai ritardi, dalla più totale assenza di trasparenza e dalle domande senza risposta) e poi cosa? Dalla riapertura dei navigli si passa al canale di scolo senza che quasi nessuno se ne accorga!

Abbiamo appena assistito ad un esempio di manipolazione della realtà, di costruzione di consenso attorno a una bugia capace di persistere anche di fronte alla smentita dello stesso uomo forte di Expo.

Alla presentazione spettacolare si procede con la tanto attesa "progettazione partecipata", tanto voluta da Pisapia e dalla giunta arancio e nel corso del 2012 hanno luogo alcuni incontri presso le Università cittadine (il Politecnico anzitutto) e nei quartieri interes-

4 *http://m.youtube.com/watch?v=HWySUyJmSC0*

sati. Iniziano qui a manifestarsi le prime crepe: innanzitutto non si può più nascondere che i canali non saranno né navigabili né utilizzabili a fini commerciali o infrastrutturali, in secondo luogo il tracciato presentato va palesemente a intaccare l'integrità dei parchi della periferia ovest in cui dovrebbe passare il tratto sud dell'opera. Eppure per molti ancora per un altro anno, fino all'autunno del 2013, Expo2015 rimane la grande occasione per trasformare Milano e rilanciarne la sua attrattiva attorno ad uno dei suoi elementi storicamente caratteristici: l'acqua.

Si continua ad insistere sull'immaginario verde e si rilancia la costruzione complessiva dell'anello di circa 120 chilometri che dovrebbe avvolgere la città mettendola in contatto con le dighe del Panperduto al confine col Piemonte, fonte dei navigli da tempi antichissimi.

Nel frattempo anche la previsione di costo cambia: dai 400 milioni ipotizzati durante la seconda giunta Albertini (quindi prima del concorso per Expo) si è scesi ai 175 del 2012. Niente di cui gioire perché, mentre una diminuzione così drastica significa un ridimensionamento totale del progetto, a causa dei ritardi cominciano a salire i costi relativi alle operazioni connesse alle Vie d'acqua vere e proprie: manutenzioni, ristrutturazioni, messa in sicurezza e ammodernamento delle dighe piemontesi e di alcuni tratti del Villoresi e dello stesso Naviglio Grande.

Ben inteso, queste previsioni di spesa e di progetto non significano ancora né lavori né bandi per la loro realizzazione. Siamo nel cuore della fase preliminare che porta con sé la spartizione dei diritti edificatori, degli appalti e dei terreni.

Si arriva così al 2013, anno decisivo ai fini della nostra narrazione. A inizio anno si appaltano i lavori minori e dopo l'estate le tratte principali, anche se bisognerà aspettare febbraio 2014 per chiudere tutti gli appalti relativi a quello che si continua a chiamare anello

verde-azzurro. Sebbene nei discorsi e nei documenti ufficiali si continui a parlare di "Vie d'acqua", è ormai palese che quello che ci si appresta a costruire è un singolo canale di scolo, in gran parte realizzato dentro i parchi Cave, Pertini e Bosco in Città. E tutto questo senza che alcuno si sia preso la briga di spiegare ai cittadini il senso e l'utilità dell'opera. Ai tempi dello spettacolo al Dal Verme Pisapia aveva promesso che entro marzo 2014 Milano avrebbe ritrovato la sua Darsena, ma col passare del tempo l'immaginario leonardesco evocato sul proscenio sbiadisce sempre di più e la promessa slitta ancora di un anno.

Come sempre in queste situazioni, è stata però la materialità di Expo e del suo reticolo cementizio a rendere evidente all'opinione pubblica ciò che gli attivisti del No e dell'opzione zero denunciavano da tempo: Leonardo sta a questa Via d'Acqua esattamente come la giunta regionale e quella comunale stanno al cambiamento, zero.

A partire da ottobre, con la cantierizzazione dei parchi e l'apertura dei lavori non è più possibile mentire, il progetto si concretizza e subito iniziano le proteste del nascente movimento No Canal, della rete No Expo e dei movimenti sociali attivi in città. Inizia qui il lungo braccio di ferro che costringe Expo, Comune, Regione e azienda responsabile (la Maltauro, il cui amministratore delegato è stato arrestato nella maxi inchiesta Expo dell'8 maggio 2014) a fermarsi, rivedere i lavori e ritardarli ulteriormente.

Man mano che le proteste vanno avanti e crescono di intensità, sempre più pesante risulta il vuoto di Expo, Comune e Regione nel processo decisionale, tanto che a metà dicembre si arriva ad una tregua: comitati e movimenti sono di fatto riusciti a bloccare i lavori. Ma è solo tra gennaio e febbraio, con la ripresa delle mobilitazioni, che il commissario Giuseppe Sala e il delegato del Comune di Milano per Expo Gianni Confalonieri accettano di avviare una trattati-

va e si impegnano a presentare entro 20 giorni il famoso "piano B", piano precario e provvisorio che, alla faccia dei 20 giorni promessi, a settembre 2014 non è stato ancora presentato ai cittadini. Da alcune dichiarazioni dell'Assessore Bisconti fatte a Radio Popolare a Settembre 2014 si evince tuttavia che il "piano B" non fa molto di più che proporre un parziale interramento delle tratte del canale ed un suo ulteriore ridimensionamento.

Ai ritardi dovuti alle proteste si sommano le maxi-inchieste che colpiscono il mega-evento, ad essere coinvolti sono Infrastrutture Lombarde, il sistema degli appalti Expo ed il Mose di Venezia (che presenta forti legami con le inchieste milanesi). Ma già prima che magistratura e politica avviassero questa operazione di ripulitura degli "impresentabili", delle famose "mele marce", le proteste No Canal avevano già reso i ritardi non più recuperabili. Davanti ai cantieri per lo più fermi e alla confusione causata da piani B, C, D ecc che si prova a far passare nel silenzio, stretti tra le opposte pressioni di movimenti, BIE, investitori e le dure inchieste proprio sulla Maltauro (che tuttavia non si vede ritirare l'assegnazione e che, anzi, mantiene arrogantemente la pretesa di risarcimento per i blocchi dei cittadini) Giunta, Expo SpA e Regione tengono un imbarazzato silenzio e ammettono tra i denti che, comunque vada, la Via d'Acqua non sarà pronta prima del 2016.

Siamo giunti al crepuscolo di questa tragicomica parabola iniziata nel 2004 e che oggi rivela tutta la sua falsità.

Ma dov'è finito il resto dell'opera? Posto che del famoso anello verde-azzurro di cui sempre meno si parla l'azzurro se ne è andato, il verde che fine ha fatto?

Nell'ultimo giorno del 2013 Expo SpA lancia il bando definitivo, con scadenza 14 febbraio 2014, per le operazioni relative al circuito ciclopedonale di contorno a quel poco che resta del collegamento

Villoresi – Naviglio Grande. Leggendo le tempistiche preventivate salta però subito all'occhio la palese incongruenza tra il countdown dell'inaugurazione di Expo e la durata prevista dei lavori, ovvero 623 giorni. Come i lavori di quel che resta della Via d'Acqua (che i comitati sono intenzionati a non far realizzare), anche quelli dell'anello non saranno pronti prima del 2016, ad Expo già conclusa. Si potrebbe obiettare che questi lavori non danneggiano in nessun modo l'ambiente e che anzi rappresentano un miglioramento della viabilità eco-sostenibile, portando un'eredità positiva che va al di là dell'Esposizione universale. Purtroppo leggendo i bandi di gara (che potete trovare sul sito di Expo) si scopre che non risulta, ad oggi, alcun tratto di nuova realizzazione, ma che si parla principalmente di manutenzione e sistemazione dei tratti già esistenti. Riportando il testo del bando l'intervento «riguarda la sistemazione e la migliore attrezzatura dei tracciati esistenti, introducendo brevi varianti di percorso solamente allo scopo di ripristinare la contiguità fra l'alzaia e la sponda del canale. Si tratta di un programma generale di riqualificazione da collocare nella sfera della "manutenzione straordinaria" piuttosto che della nuova realizzazione». I lavori oggetto dell'appalto sono relativi alla «manutenzione straordinaria su 35 km di alzaia del Canale Villoresi, tra Lonate Pozzolo e Garbagnate Milanese» e al «consolidamento dei tratti più ammalorati o pericolanti delle sponde del Naviglio Grande».

Insomma lavori di manutenzione che in ogni caso si sarebbero dovuti fare.

Sia ben chiaro, ben vengano manutenzioni e migliorie del circuito ciclo-pedonale esistente, tuttavia quel che si vuol far notare è la discrepanza con il progetto presentato nel dossier di candidatura. Utilizzando proprio come argomento principe e giustificazione la grande innovazione infrastrutturale dell'anello verde-azzurro, sono stati mossi soldi e diritti edificatori e si è ridisegnato il tessuto socia-

le e urbanistico. Scopriamo oggi che si tratta di una semplice manutenzione.

Detto questo, andando sui siti delle società vincitrici degli appalti non è ancora possibile leggere nulla riguardo l'attuale stato di avanzamento di questi pur minimi lavori. Non solo, molti dei documenti riguardanti gli appalti, caricati sul sito di Expo nella sezione "Trasparenza", sono vecchi di oltre un anno. Come mai?

TAPPARE I BUCHI: COME EXPO2015 RISPONDE ALLA PROTESTA

La reazione di Expo, ed in particolare del Comune di Milano, alle proteste e al consenso attorno alla lotta No Canal sono l'evidenza migliore di quanto menzogna e finti immaginari abbiano contraddistinto tutta la vicenda Via d'Acqua. Se nell'estate 2013 il progetto era irrinunciabile, intoccabile, indiscutibile sono bastate le prime proteste degli abitanti dei quartieri a far cambiare idea. Per andare avanti coi lavori si sarebbe dovuto "militarizzare" i cantieri, con tutti i rischi e le conseguenze politiche e d'immagine che la cosa avrebbe comportato, soprattutto per una giunta di sinistra che aveva fatto della democrazia partecipata un suo punto di forza.

Ecco allora che il Comune tenta di giocarsi la carta della trattativa. In realtà si tratta solo di un bluff per tentare di frenare e dividere la lotta poiché margini di negoziato sono davvero pochi: i tempi stretti impediscono modifiche radicali e concrete al progetto, i pochi soldi le bonifiche chieste dai cittadini. In questa fase emerge il ruolo di Gianni Confalonieri, delegato del Sindaco a Expo e subcommissario all'interno di Expo SpA. Suo il compito di tessere le fila della trattativa e di vendere la controproposta, l'interramento pressoché totale nei parchi Trenno e Pertini e la messa in sicurezza dei terreni inquinati. Proposta fatta a parole, ma che non arriva mai

ad essere scritta su carta se non in una bozza di progetto dove l'interramento totale è già diventato un'ansa di 220 mt. nel cuore del Parco di Trenno.

A ogni ragionevole e documentata controproposta dei comitati, inizialmente supportati anche da Italia Nostra e da altri esperti del territorio interessato dall'opera, Confalonieri e il suo team di tecnici oppongono pretestuosi vincoli di tempo, di costi o normativi senza mai confrontarsi sul reale contenuto delle proposte.

Poi è venuto il momento del piano B, quello mai presentato, che avrebbe dovuto salvare i parchi e permettere a Expo di svuotare comunque le acque in eccesso. È un piano B, ma anche C, D, E... nel senso che dal 25 febbraio a oggi è cambiato, o così pare, più volte. Così pare poiché in pochi lo hanno visto e tra i pochi che hanno avuto l'onore non ci sono i cittadini.



Fontanile esistente. Sullo sfondo le cesate di cantiere tracciano il percorso della Via d'Acqua da realizzare

I MOTIVI DEL NO

INUTILE, NOCIVA, BRUTTA, COSTOSA

Inutile

La Via d'acqua non ha alcuna utilità pubblica e risponde a esigenze coreografiche e manutentive del sito di Expo2015. L'opera serve ad alimentare i giochi d'acqua all'interno del sito espositivo, raffreddare gli impianti dei padiglioni e dare vita ad un piccolo laghetto artificiale, la Lake Arena. L'acqua portata nel sito viene poi convogliata tramite il canale fino al Naviglio Grande. Il primo novembre 2015, a esposizione conclusa, resterà scavata nella terra per 22 Km un'opera in cemento e manto bentonitico senza alcuna vocazione, anima e utilità slegate dai sei mesi di Expo.

Seppur non supportati da alcuno studio tecnico, i fautori dell'opera hanno insistito per parecchio tempo sull'opportunità di convogliare una parte delle acque del Canale Villoresi (il canale di cui la Via d'acqua diventerà quello che in gergo tecnico è chiamato un "canale secondario") a beneficio degli agricoltori del Parco Agricolo Sud. Una ipotesi strumentale e ad uso e consumo di Expo e Consorzio Villoresi per almeno due motivi: il primo è che le acque del Villoresi sono deviate dallo stesso fiume Ticino che alimenta il Naviglio Grande, in altre parole è sempre l'acqua del Lago Maggiore che, dopo le dighe del Panperduto, prende due vie distinte, e non si capisce perchè debba essere proprio quest'opera, fatta in questo modo, la soluzione giusta per ricalcolare quanta acqua far affluire al Parco Sud. Il secondo motivo è di carattere quantitativo: 2mc/s sono una quantità di acqua modesta, una capacità talmente ridotta da non contribuire in maniera sostanziale al reale fabbisogno idrico dei campi coltivati a sud della città. Altre sarebbero le strade da per-

corre per portare più acqua al Parco Agricolo Sud.

Nociva

Immaginate di dover portare 2mc/s d'acqua da un punto A sito a nord della vostra città ad un punto B sito a sud. Cosa fate? Ma è ovvio, passate attraverso tutta la cintura dei parchi della periferia ovest abbattendo qua e là alberi, strutture e storie, attraversate terreni contaminati come quello in via Quarenghi, sventrate giochi per bimbi al parco Pertini, dividete in due il Parco di Trenno, spezzate i confini del parco delle Cave aprendolo a possibili speculazioni edilizie... e così via per 20 Km. Niente male, no?

Lungo il suo percorso la Via d'acqua attraversa terreni contaminati da idrocarburi, pcb e altre sostanze nocive, inquinamento certificato dai rilievi fatti dalla società comunale MM e in passato dalla Asl. Servirebbero un piano di caratterizzazione dei terreni e poi delle bonifiche prima di scavare e muovere la terra. Ma il commissario di Expo Sala, con un colpo di penna, ad agosto 2013 decide che il tracciato della Via d'acqua si può declassare da area verde/residenziale ad area industriale. Risultato: quegli stessi terreni che prima necessitavano di bonifica ora possono non essere bonificati. I limiti di legge degli inquinanti delle aree industriali sono infatti più alti di quelli delle aree verdi. Ma cosa sono i parchi se non aree verdi?

Brutta

In un contesto di parchi, aree agricole, boschi di cintura e aree umide, laddove coesistono reticoli di fontanili secolari, fossi (alcuni in secca da anni) e canali di più recente costruzione, viene imposta

dall'alto un'opera totalmente slacciata dal contesto paesaggistico, che nulla aggiunge alla fruibilità e alla qualità dei parchi. Anzi, si tratta di un canale in cemento che taglia intere porzioni dei parchi, aree verdi faticosamente sottrate alla speculazione grazie alla lotta degli abitanti negli anni '90.

Brutta perchè alberi e cemento non vanno a braccetto, perchè un parco non è un giardinetto pubblico in cui mettere manufatti di ogni tipo. Un parco è un parco, e un canale che arriverebbe ad occupare fino a 12 mt di ingombro, o che passarebbe in alcune porzioni interrato con pozzi di ispezione, è una violenza estetica e paesaggistica.

Brutta perchè per renderla "grande-opera" hanno provato a giocare la carta delle piste ciclabile, ma in quei parchi le piste ciclabili ci sono già. Che senso ha costruirne altre parallele a quelle esistenti?

E ad Expo finita, quali certezze abbiamo sulla manutenzione e pulizia del canale? A bruttura rischia di aggiungersi altra bruttura.

Costosa

Diciamolo subito: a differenza di quanto in molti sono stati indotti a pensare, i soldi utilizzati per fare il canale sono pubblici, pagati da Expo SpA, società partecipata all'90% da Governo, Regione Lombardia, Comune e Provincia di Milano. Parliamo di 90 Mln di euro, di cui 42 Mln per il tratto sud, quello contestato di cui parliamo in queste pagine. Se ci aggiungiamo i 17 Mln per la sistemazione della Darsena il piatto è pronto per essere servito in pasto ai costruttori. E che costruttori! Gente dalla mazzetta facile e dal curriculum non proprio impeccabile. Lo vedremo nel capitolo 4.

I 42 Mln di euro pubblici spesi comprendo il canale e le opere accessorie, come piste ciclabili, stazioni di sosta e ristoro, infrastrutture di servizio e manutenzione: l'acqua movimentata più cara d'Italia! Un piccolo record e un bell'affare per il Consorzio Villoresi, per

Maltauro e per il sistema di malaffare che sta dietro gli appalti delle grandi opere. Soldi che si sarebbero potuti utilizzare per aumentare la portata del Naviglio Grande sistemando il tracciato, eliminando le perdite, ottimizzando l'esistente.

La rabbia aumenta quando poi si viene a sapere che Maltauro, secondo quanto scritto dalla Procura milanese, avrebbe gonfiato la sua offerta con opere accessorie inutili e irrealizzabili perchè a conoscenza dell'alto punteggio asssegnato nel bando a quelle voci. Appalti pilotati, costi gonfiati, extra-costi chiesti nel corso dei mesi addossando la responsabilità ai No Canal per il blocco dei lavori. Questo è il sistema Expo di cui la Via d'acqua fa parte.

Con i soldi risparmiati si sarebbero potute bonificare le ex cave (oggi aree verdi) della periferia ovest, riqualificare i parchi, mettere in sicurezza scuole pubbliche o ristrutturare case popolari e assegnarle in una città dove i bisogni abitativi sono tutt'altro che soddisfatti.

MA PERCHÉ VOGLIONO FARE LA VIA D'ACQUA A TUTTI I COSTI?

Utilità pubblica e paesaggistica, simbolo della vita e linfa vitale per agricoltori e nuova Darsena. Tecnicismi e propaganda, ci hanno provato in tutti i modi a giustificare questo canale, ma il rumore delle unghie sui vetri è diventato via via assordante.

Scrostata la retorica tecnica e di utilità, escono alla luce del sole altri motivi, politici e di immagine, che bene raccontano dell'insistenza nel voler fare quest'opera a tutti i costi.

Azzoppato di molti dei suoi progetti simbolo (Vie di terra, Villaggio Expo all'interno del sito, la ristrutturazione delle 60 cascine demaniali...), del dossier di candidatura con cui Milano si è aggiudi-

cata Expo restava e resta solo la Via d'acqua come opera di interconnessione "sito espositivo-città". Unico manufatto visibile di una idea balzana di Expo diffusa. Opera evocativa, di cui bastava pronunciare il nome per sentire il vento del consenso dalla propria parte: Via d'acqua! Impossibile opporsi a un progetto con un nome tanto bello e positivo. Vie d'acqua o Via d'acqua, singolare o plurale, navigabile o non, a cielo aperto o interrata... poco importa, "non possiamo non fare questo canale". "Ne va della credibilità delle istituzioni" hanno ripetuto in questi mesi le istituzioni stesse. "Ci giochiamo la faccia". E allora, come per il Tav e altre grandi-opere, lo Stato deve andare avanti, non arretrare davanti a "pochi facinorosi".

Un opera come la Via d'acqua rimanda poi a un immaginario green, da sempre una delle bandiere della propaganda *#expottimista*.

Per la giunta Pisapia c'è poiun altro motivo per cui realizzare il canale a tutti i costi: la partecipazione. La ricerca di un consenso che si traduce in "consultazione": vi chiediamo come la pensate, poi decidiamo noi. La giunta, l'area di Sel soprattutto, ha cercato di usare la protesta per arrivare a un punto di mediazione da vendere all'opinione pubblica come, ascolto dei cittadini attivi, condivisione, in una parola partecipazione. Per la giunta realizzare l'opera con il consenso dei cittadini No Canal sarebbe stato un vanto. E invece le cose sono andate diversamente: quando si confonde partecipazione con imposizione il giocattolo si rompe.



NoCanal alla MayDay Parade 2014

LA PROTESTA

GENESI DELLA PROTESTA E ASSEMBLEE POPOLARI

La prima uscita pubblica del nascente Laboratorio Off Topic fu la partecipazione ad un convegno del Politecnico di Milano sul tema del riformismo urbanistico. Sapevamo che avrebbero partecipato, tra gli altri, l'assessore De Cesaris e l'imprenditore De Albertis, a quel tempo sotto indagine in merito alla bonifica dell'area Calchi Taeggi (sita di fianco al tracciato della via d'acqua). Per l'occasione, siamo in tempi di dibattito su PGT e borsa dei diritti edificatori, Off Topic prepara un fake del poster d'indizione e un intervento di attacco frontale al "cambio di passo" mancato rispetto alle promesse elettorali in materia di strumenti di governo del territorio. Non passano tre mesi che la stessa sala della facoltà di Architettura ospita un nuovo convegno sulle ipotesi di riapertura dei navigli oggi celati sotto l'asfalto, il volantino che distribuiamo ha come titolo "10 cose che non sai sulle Vie d'acqua di Expo2015". L'idea era quella di agganciare l'attenzione su un progetto concreto e legato a doppio filo all'Esposizione universale, ai suoi temi e immaginari, per riaprire un confronto a tutto campo sulla città di Milano, le sue aspettative tradite e l'eredità di un'opera che ci appariva insulsa e prevaricatrice in maniera lampante. Nel frattempo, 2 marzo 2012, abbiamo appena occupato lo spazio sociale Piano Terra, in combutta con altre soggettività interessate a costituire un osservatorio privilegiato su Milano, lavoro e territorio alle pendici dei grattacieli isolani... proprio laddove la stagione dell'autorganizzazione era stata tanto importante e il processo di espulsione del pensiero non allineato pareva concluso.

A cavallo tra aprile e maggio 2012 organizziamo le prime due azioni sul campo: per sensibilizzare gli abitanti del Gallaratese ci presentiamo nel fine settimana al Parco Pertini con tutto l'occorrente per simulare la sezione della via d'acqua a grandezza naturale e mostrare come l'opera avrebbe messo a repentaglio non solo il verde pubblico, ma anche le attrezzature ludiche per i più piccoli e le robinie piantate solo pochi anni prima nel fazzoletto verde che collega l'area di Bonola al Parco di Trenno. Non passa un mese che torniamo in zona in occasione della prima presentazione pubblica dell'opera ai cittadini del quartiere. All'incontro sono presenti rappresentanti del Comune, del consiglio di zona, di Metropolitane Milanesi[1] e del consorzio Villoresi, ma il tentativo di convincimento messo nelle mani di progettisti e comunicatori viene minato al primo tentativo; un'unica pecca, siamo sempre noi a portare in giro la protesta, possibile non ci siano altri soggetti interessati? Ma ancora nulla si muove.

Pubblichiamo un nuovo documento, un glossario per comprendere e diffondere alcuni elementi chiave della via d'acqua e lo presentiamo a Piano Terra alla presenza di un rappresentante di Italia Nostra che si propone inizialmente con fare combattivo, convocando a fine estate una conferenza stampa sul tema. Nel frattempo ci dedichiamo ad altri progetti, in particolare alla scrittura di un libro a firma collettiva dal titolo Expopolis, nato dall'omonimo gioco che rilegge Monopoly in chiave meneghina. Anche in questo caso l'attacco frontale al progetto del mefitico canale trova il suo spazio nella critica ad Expo. Ad ottobre 2013, quando la prime cesate si affacciano a sorpresa nel quartiere Gallaratese gli attivisti e le attiviste

1 MM, la società cui Expo ha appaltato la realizzazione di alcuni dei più importanti lavori su territorio comunale.

del Comitato No Expo e di Off Topic sono pronti, partecipano alla nascita dei Comitati No Canal e alla vertenza che da novembre al 25 febbraio 2014 bloccherà senza sosta i cantieri dell'opera fino ad ottenere un dietro-front del commissario Sala con un comunicato stampa oggi astutamente fatto scomparire dal sito web di Expo2015.

QUARTIERI IMPERMEABILI ALLA VIA D'ACQUA

Solo chi non conosce il territorio urbano attraversato dalla via d'acqua sud (ossia i quartieri Gallaratese e Baggio, i borghi di Trenno e Quinto Romano, i parchi Pertini, Trenno, Bosconincittà e delle Cave) e la sua storia di lotte e comitati poteva pensare che i cittadini avrebbero assistito impassibili alla realizzazione dell'opera. Solo istituzioni arroganti, superficiali e lontane dai territori che rappresentano potevano credere che la via d'acqua sarebbe stata accolta come opera utile.

Questi quartieri periferici, cresciuti a fine anni Sessanta fagocitando il pre-esistente tessuto di cascine e piccoli borghi agricoli, sono stati caratterizzati per tutti Ii loro primi anni di vita da un'elevata conflittualità sociale e da lotte popolari, spesso vittoriose, per ottenere condizioni di abitabilità degne e quei servizi per anni negati alle periferie delle metropoli italiane.

Negli anni Ottanta l'attenzione si sposta verso le condizioni del territorio che, in prevalenza agricolo o quasi, circonda questi quartieri. Già negli anni Settanta i lasciti al Comune di Milano avevano permesso la creazione del Parco Trenno mentre più a ovest stava prendendo forma quello che sarebbe diventato, anche grazie all'opera di Italia Nostra, il Boscoincittà. Ma di fianco a queste aree agricole vi era tutto un tessuto di cave, aree di risulta e zone degradate e abbandonate a rischio speculazione. Quasi parallelamente a Baggio

e al Gallaratese comitati e associazioni si mobilitano per ottenere parchi e verde vivibile e sottrarre così una porzione del territorio alle discariche abusive e agli appetiti dei palazzinari. Si inizia a parlare di recupero delle acque del depuratore consortile e della riapertura dei fontanili in secca. Si pongono le prime basi per vincolare paesaggisticamente a verde tutto il territorio non urbanizzato che da Pero a Corsico fa da cintura alla metropoli, inserendolo nel Parco Agricolo Sud Milano.

Emblematica è la vicenda dei Giardini Pertini nel Quartiere Gallaratese, un fazzoletto di verde di poco più di un ettaro strappato alla speculazione che ha accompgnato la costruzione del Centro Commerciale Bonola. Questo piccolo parco oggi è tale solo grazie alla tenacia e al lavoro di chi per anni si è autorganizzato sulla spinta degli ambientalisti di "Diciannoverde". E' stato infatti solo grazie alla partecipazione dal basso che l'area abbandonata ha preso forma e grazie a piantumazioni, pose di panca-tronchi, feste e progettualità condivisa tra i cittadini, si è trasformata nel giardino frequentato quotidianamente da centinaia di famiglie e bambini che conosciamo oggi. Come potevano pensare i progettisti di Expo, Comune e MM che le persone avrebbero assistito impassibili allo stravolgimento di questo parco? Ed infatti il Consiglio di Zona 8, conoscendo la tenacia dei propri abitanti, ha provato a sterilizzare sul nascere le possibili proteste chiedendo l'interramento dell'opera sotto il Parco Pertini, ma per chi negli anni ha lottato per strappare alla speculazione un'area, magari ha anche partecipato al suo recupero e alla sua trasformazione, non ci sono mezze misure: o il territorio e i parchi si tutelano, oppure si devastano, sopra o sottoterra che sia.

Altrettanto significativa è la vicenda dell'area di via Quarenghi, dove Maltauro voleva insediare il "campo base" del cantiere per la via d'acqua sud. Qui la memoria degli abitanti e i documenti da questi posseduti hanno impedito che, nel silenzio di Comune, ARPA ed

Expo SpA, si lasciasse scavare in un'area che dagli anni Novanta era nota a tutte le istituzioni competenti come altamente inquinata e da bonificare.

A questo punto è facile comprendere perché un giorno di colpo la lotta sia partita; laddove gli attivisti No Expo e le iniziative di Off Topic e Italia Nostra non erano riusciti a far comprendere a parole cosa di lì a poco sarebbe accaduto, la comparsa dei primi segni evidenti di cantierizzazione ha invece immediatamente fatto scattare il campanello di allarme. Bisognerebbe, per assurdo, ringraziare chi ha inventato le cesate di cantiere (anche dette "orso grill"), ossia quelle brutte recinzioni in metallo e plastica arancio traforata, usate per delimitare le aree di lavoro. È bastata infatti la loro comparsa, a limitare la libera fruizione e attraversamento del Parco Peritini e del Parco di Trenno, perché agli occhi degli abitanti si concretizzassero le parole che avevano sentito per mesi. Da quel momento tutto è cambiato e quei quartieri che erano stati base elettorale della giunta Pisapia sono diventati quartieri impermeabili alla via d'acqua e incubatori del più forte e concreto attacco all'immaginario di Expo, inchieste e arresti a parte.

DALLA PRIMA ASSEMBLEA AL BLOCCO DEL CANTIERE

9 novembre 2013: prima assemblea autoconvocata da attivisti di Off Topic e della Rete No Expo insieme ad amici/abitanti dei quartieri interessati. Tantissima gente, un successo aldilà delle attese, persone mai viste alle iniziative non solo disposte a dare una mano, ma propositive.

Ci si organizza in fretta, i più esperti si fanno carico di "tirare il gruppo", Off Topic mette a disposizione anni di studio sul tema e la propria attitudine, sia nelle proposte concrete che nell'integrare

l'elaborazione critica che il nascente fronte No Canal va definendo.

Le parole d'ordine sono subito chiare: l'opera è inutile, costosa e nociva. Per svuotare il sito di Expo esistono soluzioni con minor costo e impatto ambientale. Per portare acqua nei parchi milanesi e per aumentare la portata del Naviglio Grande si utilizzi il sistema idrico esistente e si lavori a monte sul sistema delle chiuse alle Dighe del Panperduto. Non solo, emerge subito il tema bonifiche delle aree di via Quarenghi/Castellanza e al Parco delle Cave (criticità bypassata dal commissario unico Sala con un "semplice" atto di declassamento delle aree).

La tanta voglia di fare, porta a un periodo densissimo di iniziative nei parchi e per le vie di Trenno e del Gallaratese. Ogni giorno banchetti di raccolta firme, sentinelle nei parchi a controllo dei lavori, volantinaggi. Il sabato successivo, 16 novembre, l'assemblea si sposta al parco, compaiono i primi striscioni sulle cesate e soprattutto centinaia di cittadini, spontaneamente, tirano giù le reti (più avanti ci penserà il vento...) e occupano l'area cintata del cantiere. Il consenso verso la lotta No Canal è esponenziale: viene aperta una pagina facebook, *DifendiamoilParcoTrenno*[2], che in pochi giorni raccoglie migliaia di like e le petizioni cartacea e online superano nel primo mese le diecimila sottoscrizioni. Contemporaneamente cresce anche l'attenzione dei media locali verso questa mobilitazione dalle caratteristiche popolari. Non si tratta infatti solo di proteste fatte di ricorsi al TAR, ma di picchetti all'alba sotto pioggia e neve e cittadini pronti a sfidare l'inverno alle porte pur di bloccare i lavori. Dopo Trenno e Gallaretese ci si organizza anche a Baggio (Comitato Noviadacqua) e Quinto Romano (Cambiacanale). Il 7 dicembre, mentre la Milano dei poteri e dell'expottimismo si ritrova al tradizionale teatrino per Vip, centinaia di persone sfilano dentro il Parco

2 https://www.facebook.com/difendiparcotrenno

di Trenno, invadono l'area di cantiere, rimuovono in maniera massiccia le cesate. È la prima vera prova di forza subito replicata due giorni dopo, quando il 9 dicembre oltre 400 persone manifestano in Piazza Scala sotto le finestre del Comune mentre un gruppo che riesce ad intercettare il Sindaco mette in chiaro i termini della protesta: nessun canale attraverserà i parchi della periferia ovest.

Ma che dalla giunta gentile e dalla macchina di Expo ci sia poco da aspettarsi è evidente il giorno stesso, quando contemporaneamente al presidio sotto Palazzo Marino le ruspe della Maltauro iniziano lo scavo al Parco di Trenno in prossimità del Cimitero di Guerra del Commonwealth.

La risposta arriva automatica: il 10 dicembre all'alba i No Canal bloccano i lavori iniziati il giorno prima, senza grande resistenza degli operai né problemi con Questura e Polizia Locale. Da allora al parco Trenno sarà "silenzio delle ruspe", un sonno dolce e tenace. Ogni giorno, all'albeggiare, No Canal e attivisti No Expo bloccano il cantiere. I tratti già popolari della lotta assumono nuovi immaginari, il paragone corre facilmente alla Val Susa ed proprio da quanto successo in Valle che arriva, inatteso o forse no, l'esempio di come tentare di arginare e dividere i cittadini ribelli: Expo e Comune di Milano fanno proprio il "metodo Virano" di valsusina memoria.

IL METODO CONFALONIERI, O "DO YOU REMEMBER VIRANO"?

Vi ricordate il metodo Virano? Il tentativo post-Venaus 2005 (la gioiosa e rabbiosa riconquista del presidio NoTav) di dividere il movimento in buoni e cattivi, comprando i primi con la logica delle compensazioni, degli pesudo-progetti alternativi e partecipati? Bene, in misura minore e un po' raffazzonata ma con le stesse fina-

lità, potremmo definire così il metodo Confalonieri. Dopo i blocchi a Trenno l'opinione pubblica inizia a drizzare le orecchie e si rende conto che i No Canal non sono "i soliti estremisti", ma che pongono problemi e questioni reali per il territorio. L'immagine della Giunta e di Expo è in difficoltà. Come assopire la lotta prima che assuma connotati e dimensioni tali da diventare ingestibile? Serve metterla in difficoltà e dividerla. Anche perché, nel frattempo, nuove assemblee nei quartieri hanno consolidato e dato più forza al Movimento che dopo Trenno blocca i lavori anche in via Cancano, al Parco delle Cave. Arriviamo così alla strategia Confalonieri: è il 18 dicembre quando il subcommissario delegato da Pisapia ad Expo2015 convoca i No Canal, gli altri comitati diversamente critici e Italia Nostra a Palazzo Marino per avviare un percorso di trattativa che valuti soluzioni parzialmente alternative e fissi in cambio delle compensazioni. Durante l'incontro i No Canal chiedono e ottengono il blocco dei lavori fino all'8 gennaio, si entra qui nella fase più concitata.

La proposta riguarda le bonifiche, alcune limitate modifiche al tracciato e solo nei parchi di Trenno e Pertini (interramento). Proposta mai del tutto chiara e ufficializzata, infatti viene di lì a poco ritrattata; di bonifiche non si parla già più, sono diventate semplici "messe in sicurezza", ed il concetto di interramento totale non viene più nominato. Le proposte di Gianni Confalonieri sono vaghe ed ambigue, ma si tenta di imputare ai No Canal il fallimento di un accordo che in realtà non c'è mai stato. La realtà è che Expo e Comune non vogliono portare avanti una trattativa seria sul progetto, ma semplicemente confondere e promettere modifiche per cercare di rompere il fronte del no. La tattica è smascherata in pochi giorni, ma purtroppo al suo interno il fronte No Canal vacilla tra chi vorrebbe credere alle sirene ammaliatrici di Expo e chi sostiene che non possa esistere mediazione al di fuori di semplici parole comprensibilia tutti: "fuori le ruspe dai parchi" e "usiamo i tracciati esistenti". Il

21 gennaio alla Cooperativa Labriola, nel Gallaratese, al termine di un'assemblea, si arriva alla conta; le parti più politicizzate riescono a orientare il voto verso una soluzione accondiscendente verso le proposte arrivate da Confalonieri ed Expo. Potrebbe essere la fine dei NoCanal, ma Confalonieri fa il passo falso svelando troppo presto il trucco, nei cantieri infatti ripartono i lavori secondo il progetto originario. Il tracciato modificato è diverso da quello promesso, non c'è volontà vera di cambiare l'opera. La promessa tradita é la goccia che fa traboccare il vaso e il fronte di chi vacilla si sposta nuovamente verso la ripresa della lotta.

Dal 21 gennaio al comunicato di Expo SpA del 25 febbraio in cui si annuncia lo stop ai lavori e la rinuncia al progetto della via d'acqua sud, non passano che 35 giorni. Sono giorni ricchi di attivismo, che non solo ridanno ai No Canal tutta la forza che avevano prima dell'infelice trattativa, ma che riescono a consolidare non solo i tratti di lotta popolare, ma anche l'assunzione della lotta a patrimonio di tutta la città.

Vale la pena di ripercorrere queste tappe. Siamo a fine gennaio, Confalonieri ha appena fatto il passo falso riaccendendo ruspe e trivelle nei parchi che, bloccate a Trenno e al Gallaratese, spostano il tiro a sud tra via Novara, via Caldera e il Parco Cave. I blocchi fermano i lavori, a volte contemporaneamente su più cantieri e sui media Expo e Comune tentano di addossare ai comitati (accusati di essere ostaggio di frange incontrollabili!) le colpe dell'insuccesso della trattativa e i problemi che i blocchi creano al crono-programma che rischia di non arrivare in tempo al il primo maggio 2015.

Serve il colpo del KO, quello capace di sbaragliare mediaticamente e politicamente il campo. In una delle tante assemblea, da una idea di Off Topic, esce la proposta di fare un doppio corteo da Baggio e da Bonola che percorra il tragitto del canale, congiungendosi a metà percorso sul ponte di via Novara. Non è tutto. A conclu-

sione del corteo si vuole gioiosamente e in massa invadere il cantiere bloccato nei giorni precedenti in via Caldera per la posa del primo #spaventaruspe!

Si vuole dare una risposta forte dopo le vicende di gennaio e la risposta arriva: il 16 febbraio, nonostante la pioggia, migliaia di persone sfilano per i quartieri e per i parchi della periferia, la solidarietà ai No Canal arriva da tutta la città, non solo dai No Expo, ma anche dai No Tav e da altre lotte territoriali lombarde. Lo spaventaruspe di via Caldera non è che il primo a intromettersi nei cantieri. Nel giro di pochi giorni ogni parco sotto attacco ha il suo totem nelle forme, colori e materiali più strampalati. A vigilare il sonno dei lavori ci pensa lo spaventaruspe!

Il 22 febbraio, giornata di mobilitazione nazionale in solidarietà con la lotta No Tav e i militanti arrestati, migliaia in corteo per le vie di Milano cantano i cori No Canal e la Darsena, punto d'arrivo del corteo, diventa il mosaico delle lotte territoriali: intere pareti del cantiere Expo si colorano con vignette e parole che raccontano le resistenze del territorio italiano: da quelle milanesi No Canal, passando per quelle lombarde contro le nuove autostrade e tangenziali, per arrivare a nord nella Val Susa No Tav e all'estremo sud con i No Muos.

Ma tutto questo ancora non basta perché nel frattempo le ruspe della Maltauro proseguono indisturbate i lavori per il canale dentro l'inespugnabile fortino che è il cantiere di Cascina Merlata, mentre a sud cercano di sfondare da via Cividale verso il Naviglio. Speranza vana, il virus No Canal e le vedette di quartiere sono più veloci e i lavori vengono bloccati anche qui. La fantasia scorre nelle ore di presidio ai cantieri e così, proprio nel cantiere di via Cividale, nascono altre due idee per stuzzicare l'immaginario della lotta: l'uso comunicativo delle cesate per comporre scritte e, soprattutto, le Olimpiadi No Canal, che utilizzano in modo finalmente utile i pezzi

di cantiere: dal "salto della cesata" al "lancio del segnascavo di cantiere" le discipline si sprecano!

In questa situazione, mentre già si pensa all'ennesimo rilancio, incoraggiati dalla primavera alle porte, arriva il 25 febbraio e il comunicato del commissario Sala che annuncia lo stopo dei lavori in attesa della presentazione di un piano B che non passerà dai parchi dell'ovestmilanese. I No Canal tolgono i blocchi, ma non la vigilanza; mettono la bottiglia in fresco, ma non festeggiano, attendendo che a quel comunicato consegua l'unico atto pratico che abbia senso, ossia la rimozione dei cantieri e l'abbandono del progetto. L'attesa dura da allora: ufficialmente nessun piano B è stato ancora presentato, se non nella forma di dichiarazioni alla stampa a proposito di un interramento nei parchi Pertini e Trenno.

L'ARROGANZA DI EXPO PIEGATA DAI NO CANAL

Il comunicato di Expo SpA del 25 febbraio segna un punto di svolta decisivo e apre una fase che dura tuttora e di cui le vicende giudiziarie sembrano l'inevitabile/prevedibile/scoppiettante epilogo/non epilogo.

Due i punti importanti di quel comunicato: la rinuncia alla via d'acqua come opera idrica e paesaggistica con il ripiego su soluzioni tecniche per lo smaltimento dell'acqua in eccesso del sito di Expo e l'ammissione che il cambio di scenario è dovuto alle proteste e ai blocchi dei cantieri. Se il primo aspetto non fa più notizia dentro un processo che vede da sette anni smantellare pezzo dopo pezzo i masterplan e le promesse dell'Esposizione universale più sgangherata della storia (per approfondimenti si rimanda alla lettura del

libro Expopolis), il riconoscimento della lotta No Canal come fattore determinante segna un'importante vittoria. Per la prima volta, infatti, la macchina di Expo è messa in crisi non da lotte intestine al sistema di potere locale e nazionale, non da inchieste (quelle arriveranno dopo), scandali o spending review, ma da una lotta popolare, determinata e capace di resistere alle pressioni di chi, media sponsor della Giunta e di Expo2015 in primis, spingeva per una trattativa che avrebbe fatto vincere solo Expo. Non solo, per la prima volta dopo anni una lotta dal basso autorganizzata intravede la vittoria in un contenzioso su importanti progetti urbanistici, laddove da decenni tutti i comitati avevano fallito, da Citylife all'Isola.

La stampa e i media danno subito risalto alla notizia, i comitati sono al centro dell'attenzione: No Canal vince è il claim del momento, e tutti, tromboni del Corriere della Sera compreso, sembrano essere diventati No Canal. Ma la controffensiva è già pronta. Il presidente della Regione Roberto Maroni parte al contrattacco, accusando Expo e Comune di debolezza e provando di nuovo a insinuare il germe della divisione riproponendo un'improbabile e farsesca trattativa, subito decaduta, per un soluzione più vicina al canale contestato. Pisapia e Confalonieri gli vanno dietro e i No Canal diventano falsi, traditori di accordi mai sottoscritti, violenti, sabotatori e minacciosi nei confronti degli operai della Maltauro (nella vita vera proprio i No Canal hanno informato i lavoratori, ricevendone ringraziamenti, delle condizioni di rischio per la salute per l'inquinamento dell'area del campo-base del cantiere in via Quarenghi al Quartiere Gallaratese). I media danno sponda e d'un colpo gli abitanti in protesta tornano il nemico che erano, quelli che non vogliono l'acqua nei parchi (falso, non vogliono opere inutili, ma semmai portare l'acqua rivitalizzando i vecchi percorsi in secca e la memoria agricola del paesaggio).

Un film già visto in Val di Susa e non solo, che non spegne entusiasmo e lotta, ma anzi fa capire ai comitati che, nonostante le parole di Sala, non c'è da fidarsi: bisogna continuare con le iniziative di contro-informazione e tenere i cantieri sempre sotto controllo. Presto detto, il 6 marzo i No Canal portano di nuovo centinaia di persone sotto Palazzo Marino e da lì, con una fiaccolata, sotto le finestre di Expo in via Rovello. È il segnale forte di chi non accetta criminalizzazioni o subdoli tentativi di far rientrare dalla finestra quello che la lotta ha bloccato e cacciato fuori dalla porta. In parte il tentativo riesce, Italia Nostra si sfila da posizioni rigide e apre timidamente a soluzioni che salvino i parchi di Trenno e Pertini, ma che prevedono comunque la realizzazione di un nuovo canale dal Parco delle Cave verso sud. Sono settimane confuse, non si capisce dove Expo vuole andare a parare, le dichiarazioni si susseguono, il tempo passa e di quanto annunciato da Expo (soluzione tecnica e niente canale) non si vedono segnali concreti. Maltauro continua a lavorare alle opere accessorie (percorsi ciclabili, strutture di servizio e altre inutili amenità connesse alla via d'acqua), tanto per giustificare l'appalto vinto e non perdere i finanziammenti.

In questo contesto la lotta No Canal non si spegne e cambia pelle, con la primavera alle porte e una spallata finale da dare ai nostalgici del canale. Ai blocchi si sostituisce un lavoro di condivisione e informazione a livello cittadino su quello che sta accadendo nella periferia ovest di Milano, ma soprattutto si inaugura la stagione dei pic-nic domenicali nelle aree cantierizzate per sensibilizzare chi, tornato nei parchi grazie alla bella stagione, sta scoprendo nei fatti cosa significano i cantieri nei parchi. Nel giro di poche domeniche gran parte delle aree a parco sono liberate e restituite alla libera fruizione; le cesate accatastate e pronte per essere portate via. Il messaggio che si vuole dare è diretto: se la via d'acqua non si fa più non servono le ce-

sate e i parchi vanno restituiti alla città per essere vissuti in libertà e nella loro totalità. La solidarietà dei frequentatori dei parchi è totale, l'ascolto da parte di Expo e Comune inesistente. Per settimane si attende che Sala, o chi per esso, sostanzi il comunicato del 25 febbraio. Ma il palazzo tace, si chiude a riccio, i mal di pancia sono diffusi e anche dalla maggioranza che sostiene Pisapia iniziano a trapelare voci critiche a sostegno delle ragioni No Canal.

I comitati lo gridano al Sindaco anche il 25 aprile, a margine del tradizionale corteo antifascista milanese, ma anziché risposte raccolgono attacchi e la conferma di quanti nervi scoperti ci siano sull'argomento. Il 27 e il 30 aprile per gli ultimi due eventi ufficiali di Expo prima che le indagini e gli arresti di maggio gettino ulteriori ombre inquietanti sull'esposizione, piazza Cairoli e piazza Gae Aulenti sono blindate, ma ciò non impedisce agli attivisti di portare nelle piazze ufficiali di Expo, dove si celebrano l'inaugurazione dell'Expogate (un nome, un presagio...) e i 365 giorni al via dell'evento, le ragioni della protesta e di raccogliere la solidarietà dei milanesi.

Non solo, dopo due mesi di silenzio, torna a parlare Sala e siamo alla farsa: il comunicato del 25 febbraio sparisce dal sito ufficiale di Expo e viene sostituito da un nuovo comunicato che annuncia che per non far allagare il sito di Expo ricorreranno ad un sistema di tombinatura che scaricherà le acque nel deviatore Olona, ma che questo non risolve la necessità di aumentare le forniture idriche al sud-ovest agricolo e alla Darsena (ecco di nuovo le vecchie false argomentazioni che tornano) e quindi un qualcosa di simile alla via d'acqua dovrà essere realizzato, anche se non ci sono i tempi tecnici per farlo in tempo per Expo2015. Torna così in auge l'idea del microtunnel sotto i parchi Pertini e Trenno e del canale a cielo aperto dal Parco Cave in poi.

Sembra una beffa, è ormai evidente come l'opera non sia più col-

legata ad Expo e quindi ancora meno motivata nella necessità e nei costi. I No Canal vogliono capire, ma le carte e il progetto non ci sono, esistono solo dichiarazioni attraverso i media. Sembra un teatrino, ma per i No Canal è il segno definitivo che dietro al progetto ci sono interessi e spinte che vogliono l'opera, costi quel che costi!

Il primo maggio i No Canal attraversano con la loro presenza, i loro colori e le loro parole d'ordine la Mayday Parade della rabbia precaria, mai come quest'anno declinata e proiettata in chiave No Expo. A conclusione del corteo viene occupata una palazzina in via Stresa dove si tengono i The NED-No ExpoDays, una tre giorni di workshop sulle tematiche della lotta e del contrasto a Expo2015 che si chiude, non a caso, al Parco delle Cave con una dichiarazione alla città di assunzione della lotta No Canal come patrimonio comune. L'assemblea finale ribadisce e fa proprie le parole che da sei mesi caratterizzano la mobilitazione: nessun canale inutile nei parchi, nessuna ruspa e nessun cantiere a distruggere il territorio della periferia ovest. È il 4 maggio 2014.

I No Canal non hanno nemmeno il tempo di organizzare il rilancio della lotta quando la mattina dell'8 maggio è su tutti i giornali la notizia degli arresti di quella che i magistrati milanesi definiranno come la "cupola" degli appalti di Expo 2015. Tra loro anche l'amministratore delegato della "nostra" Maltauro. Con quest'ultima stangata cresce l'attesa per la cancellazione del progetto e cresce anche la consapevolezza che occorra "stare sul pezzo" e approfittare della situazione favorevole.

Il 6 giugno la protesta torna in piazza, un corteo sfila sotto le finestre del Comune e di Expo fino a issare la bandiera No Canal sull'Expogate. Anche Leonardo da Vinci è con loro, "La via d'acqua non è cosa mia!" ribadisce prima in video, poi in una lettera giunta non si sa come fino ai giorni nostri.

I comitati lo ribadiscono: l'unica cosa seria da fare è cancella-

re l'opera ed utilizzare il denaro risparmiato per bonificare le aree contaminate e riqualificare il Parco Cave e le aree limitrofe di Via Caldera e Via Cividale.

Le vicende che emergono dalle inchieste su Expo danno un argomento in più ai No Canal: è Expo ad essere frutto di un sistema marcio e corrotto e per Expo non un soldo, non un metro quadro di territorio in più sacrificato.

UNO STRANO AGOSTO NO CANAL

L'emergenza di salvare il grande evento Expo, mettendo toppe a destra e manca, distrae attenzioni e priorità dalla via d'acqua. Si continua a parlare di soluzione tecnica, ma sotto sotto molti, nei palazzi del potere e dentro a Expo SpA, sperano ancora di realizzare l'opera completa, anche se a tempo scaduto. Troppi gli imbarazzi delle istituzioni, ma anche tanta arroganza e presunzione da non voler fare un esplicito passo indietro. Le voci si rincorrono confuse, tra chi annuncia imminenti riprese dei lavori e chi, invece, parla di progetto nei fatti già accantonato. Di sicuro i No Canal non abbassano la guardia e annunciano un'estate di vigilanza e presenza nei parchi forti del successo che a metà luglio riscuote la No Canal Sport Cup. In una delle rare giornate di sole di questa pazza estate, 300 persone hanno passato una giornata di sport (calcetto, volley, basket) al Parco di Trenno a ribadire che le uniche reti che vogliamo nei parchi sono quelle dei playground e dei campetti.

Ci si prepara alla vigilanza, quando nei primi giorni di agosto, le ruspe e le trivelle di Maltauto tornano a lavorare per la via d'acqua. Alcuni segnali c'erano: in zona sud, tra il Naviglio e l'area Calchi-Taeggi, lavori di piccolo cabotaggio erano continuati anche nei mesi precedenti, così come dentro il cantiere dell'area Merlata. In questo

secondo caso i lavori facevano pensare alla soluzione tecnica annunciata. Poi l'accelerazione. Il 4 agosto Expo SpA annuncia la ripresa dei lavori per realizzare lo scarico temporaneo nell'Olona, ma non chiarisce cosa accadrà del resto dell'opera, e visto che anche a sud del Parco Cave si continua a lavorare i No Canal non si fidano. Ritornano così a presidiare il territorio, ma non sono certo preparati a quello che si presenta davanti ai loro occhi il giorno successivo: uomini e mezzi della Maltauro e delle imprese da essa coinvolte nell'appalto giungono scortati da 4 blindati di polizia e carabinieri in assetto anti-sommossa più l'immancabile scorta della Digos e della Locale. Non si era mai visto nulla di simile a difesa dei cantieri legati a Expo2015 ed il fatto che ciò accada per l'opera più contestata e per difendere un'impresa commissariata, il cui amministratore delegato è stato arrestato ed è reo confesso per le tangenti degli appalti Expo, ha il sapore della beffa e mostra tutta l'arroganza di Expo SpA. Nel giro di una notte ci si organizza e la mattina del 6 agosto i No Canal bloccano di nuovo i lavori lamentando assenza di trasparenza e di un progetto in merito a quanto si sta facendo, la scarsa informazione ai cittadini e al Consiglio di Zona 8 e l'irrisolto problema dell'attraversamento delle aree inquinate di via Quarenghi e Castellanza. I rapporti di forza e la militarizzazione del cantiere impediscono un blocco prolungato dei lavori e così, nella semi-deserta Milano d'agosto, il cantiere, blindato e sorvegliato manco fosse un'opera d'arte, raggiunge il cuore del quartiere Gallaratese: via Muttoni, nel cui sottosuolo scorre l'Olona.

Soluzione tecnica e basta? O fumosa cortina che nasconde la volontà di realizzare tutto il canale senza dire nulla? Questo il sospetto dei comitati confermato dalle dimensioni delle attrezzature e dei materiali che farebbero pensare a un buco ben più profondo di quello necessario a realizzare un sifone che porti l'acqua di Expo

nell'Olona. Ma dal Palazzo non giungono notizie se non la litania che tutto è ancora da decidere. I No Canal non mollano e l'autunno si annuncia caldo, se i lavori, come si teme, dovessero ritornare nei parchi dell'ovest milanese.



Uno striscione sulle cesate racconta i legami tra Expo2015 e il progetto Via d'Acqua

PERCHÉ E COME LA VIA D'ACQUA RACCONTA EXPO2015

"Senza poteri straordinari non ce la faremo"
Giuseppe Sala, Commissario Expo

POTERI SPECIALI E BONIFICHE

Ci sono due interessanti ragionamenti, differenti per tema, che però convergono nel nostro discorso riguardo Expo e poteri speciali. Il primo ci parla della trasformazione del ruolo del diritto, del magistrato e dell'amministratore pubblico. Il secondo, invece, riguarda il dibattito intorno ai mega-eventi ed in particolare a come questi trasformino e stressino le maglie del diritto e della politica.

Il primo punto ci racconta come la legislazione ordinaria venga ormai puntualmente stravolta per assumere, sul versante civilistico, i principi della cd. lex mercatoria (primato del mercato e delle sue esigenze su tutto) e, su quello penale, dell'emergenzialismo contro i conflitti sociali.

Il secondo invece dimostra come, pur nelle differenze, gli eventi abbiamo l'intrinseca necessità di imporre deroghe ed eccezioni, giustificate proprio dalla loro straordinarietà. Non solo. Nei dossier di candidatura, in caso di vittoria, viene suggerita la realizzazione di tutta una serie di infrastrutture di contorno ed è prevista la possibilità di organizzare i lavori e il loro svolgimento secondo norme non

consuetudinarie.

Nel caso di Expo2015, poi, l'accumulo di ritardi nella realizzazione delle opere ha portato al commissariamento dei commissari ordinari (Sindaco e Presidente di Regione) con il commissario unico, dotato di poteri speciali (che a sua volta sarà commissariato, dopo le maxi-inchieste degli ultimi mesi, dal commissario anticorruzione Raffaele Cantone). Abbiamo volutamente usato questo gioco di parole per dare l'idea dell'assurdità a cui è arrivata la mega-macchina di Expo. Soprattutto notiamo due particolari: l'attribuzione piena di prerogative e poteri rende di fatto i supercommissari più potenti dei rappresentanti eletti, quanto meno sul territorio dove il mega-evento si svolge; in secondo luogo, e contrariamente a quanto suggerirebbe la mentalità comune, il ruolo della magistratura durante questi mesi di inchieste, processi e arresti non è stato tanto quello di "eliminare le mele marce", quanto ripulire il sistema Expo da alcuni corrotti e garantire il completamento in extremis di cantieri e lavori. Fare che l'evento si costruisca anche in un contesto di illegalità diffusa. Potere legislativo ed esecutivo sono concentrati nelle mani di commissari speciali e procure a difesa degli investimenti nazionali e internazionali sull'Esposizione universale.

Come abbiamo visto nei capitoli precedenti, del progetto originale con cui Milano ha vinto la candidatura, sopravvive solo questo canale non navigabile. Uno dei primi problemi che Expo SpA e Metropolitane Milanesi hanno dovuto affrontare riguardava il passaggio dalla zona di via Quarenghi nel quartiere Bonola in zona 8: periferia piena, casermoni popolari e la sensazione che il resto della città ignori la tua esistenza e quella delle centinaia di migliaia di persone che lo abitano. Eppure gli abitanti di Bonola e del vicino Gallaratese (o quanto meno una parte di essi) hanno alle loro spalle, come raccontato nei precedenti capitoli, una tradizione di mobilitazione e attivismo. Anche la battaglia contro la Via d'acqua, pur tra difficoltà

e divisioni, si inserisce nella storia di dignità che la zona 8 ha spesso dimostrato. Tra le obiezioni che sono state mosse alle prime assemblee svoltesi nei quartieri ce n'è una, raccontata quasi per caso da un cittadino presente e destinata a diventare uno dei più importanti esempi di come funzioni la mega-macchina di Expo e delle ragioni della sua contestazione. Alcuni abitanti dei caseggiati che danno su via Quarenghi si videro bocciare, qualche anno fa, il progetto di costruzione di una serie di box interrati, a causa dell'inquinamento dei terreni e di un mancato accordo per la bonifica di quell'area. Che sotto terra fossero stati seppelliti materiali e rifiuti tossici è cosa nota fin dagli anni Settanta, quando il terreno ospitava ancora una delle cave della zona, e nel decennio successivo la proprietà Ligresti pensò bene di approfittare del ruolo di discarica ufficiosa cui era stata destinata l'area per nascondere altro sporco sotto il tappeto. Nei primi anni Duemila si è aperto un contenzioso tra il Comune e la società Grassetto, nuova proprietaria, proprio sulla bonifica.

Peccato che tutto questo non sia stato minimamente considerato al momento della pianificazione e dell'apertura dei cantieri. In particolare in via Quarenghi, dove avrebbero dovuto alloggiare gli operai della Maltauro. Decisione presa senza prima aver fatto alcun tipo di valutazione d'impatto ambientale e, soprattutto, "dimenticandosi" della mancata bonifica, attesa da almeno trent'anni. Gli ultimi rilievi disponibili effettuati dal Comune risalgono al 2008 e confermano la pericolosità della zona, raccomandando di non utilizzarla e mantenerla in stato di "messa in sicurezza" (ovvero: non presenta rischi finché non viene movimentata terra). Guardando le tabelle dei rilievi Asl recuperate e pubblicate dagli attivisti No Canal e No Expo, risulta evidente lo sforamento dei limiti di legge per numerose sostanze inquinanti presenti nel terreno.

Cosa succede allora nel momento in cui cittadini e comitati presentano il problema a Comune, Regione ed Expo? Sala, con una sem-

plice firma, declassa il limite della pericolosità dei veleni tossici contenuti nel terreno grazie ai poteri speciali concessi dal Governo con la figura del Commissario unico, permettendo così ai lavori di procedere senza ostacoli e possibili costose e lunghe bonifiche, ma esponendo a rischi per la salute abitanti e operai. Com'è stato possibile un tale atto di cinismo e spregiudicatezza? Grazie al decreto legge 43 del maggio 2013, con cui il governo Letta attribuisce i famosi poteri speciali al commissario unico Giuseppe Sala, in base al principio secondo cui "il Commissario può provvedere in deroga alla legislazione vigente a mezzo di ordinanza e [...] le ordinanze del Commissario unico sono pubblicate in evidenza nella prima pagina del sito internet di Expo2015" (cosa tra l'altro non vera). In quel periodo i lavori di Expo erano già in cronico ritardo e alcuni importanti pezzi del quadro erano già crollati; è lo stesso Sala, all'annuncio dell'approvazione del DL 43 che dichiara: «Senza poteri straordinari non ce la faremo». E così, tra le nuove prerogative, c'è anche quella di "semplificazione delle procedure di gestione degli scavi relativi ai lavori di competenza di Expo SpA" e la Via d'acqua è proprio una delle opere commissariate. In base a questi poteri è stato possibile modificare i parametri di valutazione delle CSC di via Quarenghi (le Concentrazioni di Soglia di Contaminazione oltre le quali scatta la bonifica), che passano da residenziale/aree verdi a industriale. Come dire: la realizzazione dell'opera ha la priorità sulla salute di cittadini e lavoratori.

Una bonifica che si attende da trent'anni, che con Expo non dovrebbe c'entrare niente, viene poi usata come arma di ricatto durante gli incontri nelle fasi di trattativa No Canal/Expo/Confalonieri/Comune. Per fortuna i comitati hanno dimostrato più dignità che paura, rispondendo con il blocco totale dei cantieri.

Ma questa storia già la sapete.

Altra questione interessante è il ruolo della magistratura nel recente terremoto giudiziario su Expo e dintorni, in particolare per ciò che riguarda la Via d'acqua.

Dopo la prima inchiesta di marzo su Infrastrutture Lombarde, i lavori relativi al canale di scolo del sito Expo sono interessati dall'ancora più grande inchiesta di maggio sul sistema degli appalti collegati all'Esposizione universale. Tra i big arrestati dalla procura milanese c'è anche Enrico Maltauro, amministratore delegato dell'omonima società responsabile dei lavori della Via d'acqua sud. Tralasciamo il fatto che No Expo e No Canal già prima che scoppiassero gli scandali delle tangenti avevano denunciato l'abitudine della Maltauro a realizzare progetti fallimentari oltre che dannosi per il territorio[1] e tralasciamo anche il fatto che, sempre i No Expo, fin dall'inizio hanno denunciato che la straordinarietà di Expo e l'emergenzialismo (che ci presentano come inevitabile, ma Expo è stato vinto nel 2008) hanno giustificato un regime di assegnazione degli appalti ancora più deregolamentato rispetto alla già molto elastica normativa nazionale, con il 60% dei lavori assegnati tramite contratti privati e quindi senza verifica e controlli[2], compresi quindi subappalti e opere secondarie della Via d'acqua.

Sì, tralasciamo tutto questo.

Cerchiamo, invece, di capire come mai, dopo che anche la procura milanese si è accorta finalmente che c'era qualcosa che non andava nelle modalità di organizzazione dei lavori di Expo, la Maltauro

---

1 vedi articolo di Off Topic Quartieri impermeabili all'insostenibile Via d'acqua *http://www.offtopiclab.org/quartieri-impermeabili-allinsostenibile-via-dacqua/ e* articolo pubblicato su MilanoX #Expogate: tangenti, Maltauro e quel brutto precedente dell'alluvione sarda *http://www.milanox.eu/expogate-tangenti-maltauro-e-quel-brutto-precedente-nellalluvione-sarda/*

2 Vedi articolo su MilanoX, #Expo2015: le regole si cambiano, comprano, derogano: fatevene una ragione *http://www.milanox.eu/expo2015-le-regole-si-cambiano-comprano-derogano-fatevene-una-ragione/*

sia rimasta esattamente lì dov'era. Come mai nessuno, al di là delle dichiarazioni ufficiali di sdegno e condanna, ha interrotto definitivamente un'opera a questo punto totalmente inutile anche per l'Esposizione del 2015, costruita su terreni inquinati e fuori da qualsiasi tipo di legalità?

Riprendiamo una parte dell'articolo scritto da Off Topic all'indomani degli arresti di maggio[3]: "È esattamente questo che ci dicono i magistrati responsabili delle inchieste: Expo va avanti, anche se arrestiamo i dirigenti e i direttori generali, anche se i ritardi non permettono matematicamente di arrivare pronti all'inaugurazione. L'intreccio finanza-cemento-politica-giustizia, nonostante le apparenze esaltate dai giustizialisti di casa nostra, sostiene una legge superiore". Illuminanti sono a questo proposito le parole del pm Edmondo Bruti Liberati, uno dei responsabili del pool anticorruzione che indaga sul "sistema Expo": «Abbiamo reciso nel più breve tempo possibile i rami malati, proprio per consentire ad Expo di ripartire al piu' presto».

In questo contesto di illegalità e criminalità diffusa dentro e attorno a Expo 2015, si adombrano possibili attenzioni dei magistrati verso i No Expo. Ne parla all'Ansa il Questore di Milano Luigi Savina, dove spiega come la polizia si stia interessando anche al fronte No Expo. Secondo Savina la polizia sta lavorando al "monitoraggio costante dei tanti gruppi contestativi, appartenenti a varie galassie, ma di sostanziale matrice No Tav". Gruppi, dice ancora il Questore, che "si starebbero preparano ad agire in modo sempre più eclatante da qui alla primavera del 2015".

La lotta No Canal, principale fronte aperto in città da movimenti

3 L'ultima spallata ad Expo2015: *http://www.offtopiclab.org/ultima-spallata-ad-expo2015/*

e cittadini insieme, ha sicuramente fatto da esempio per le future fratture che si apriranno in città con l'avvicinarsi del primo maggio 2015. Aspettiamoci anche qui la costruzione del nemico pubblico No Expo.

QUALE GOVERNO DEL TERRITORIO? A SCUOLA DA EXPO

Ci sono una serie di lezioni che possiamo imparare dalla vicenda della Via d'acqua, individuando nel caso generale di Expo e del suo malgoverno possibili indicazioni sul futuro modello di governance. Con questo termine si intende governo del territorio, ovvero forma e tipo di processo decisionale che si impone negli ambiti essenziali della vita pubblica di un territorio, urbano o rurale che sia (infrastrutture, edilizia, lavoro, economia, qualità della vita, ambiente, cultura).

La vicenda Via d'acqua ci racconta purtroppo come viene gestito e inteso il "dialogo", il rapporto con i cittadini ai tempi dello stato d'eccezione e della ragion di Mercato (che ha ormai, in più occasioni, sostituito la più antica ragion di Stato).

1. Partecipazione è solo una parola che oscilla tra lo slogan e la trappola

La campagna elettorale di Pisapia, e in generale la fase politica dei sindaci arancioni, è stata dominata dalla promessa di un governo del territorio partecipato, aperto ai comitati cittadini e alla progettazione condivisa. Niente di tutto questo si è visto nella vicenda della Via d'Acqua (e più in generale di Expo): non si è vista partecipazione in fase di progettazione, non si è vista nei momenti di decisione, non si vista nella presentazione ai cittadini. Partecipazione è stata parola strapazzata e strumentalizzata anche nelle diverse fasi di modifica e

trattativa con i No Canal. Solo la controinformazione ha superato il muro d'ambiguità di Expo, Comune e Regione.

2. O libero mercato o trasparenza

Le normative sugli appalti hanno subìto, tra gli anni Ottanta e Novanta, una drastica deregolamentazione; lo stato d'eccezione in cui ci ha catapultato Expo ha permesso di sperimentare un'ulteriore forma di liberalizzazione. L'abbiamo già accennato nelle pagine precedenti: se più del 60% degli appalti è regolato con accordi privati, significa di fatto che sulla maggioranza di questi non c'è obbligo di trasparenza e che è il privato a dettare le sue condizioni per un accordo col pubblico, in questo caso Expo SpA. Non solo, a quelli principali dobbiamo aggiungere i subappalti che, essendo gestiti direttamente dalle aziende principali, non sono sottoposti a gare né concorsi, e tra questi lavori ci sono anche quelli di movimento terra.

3. Il Consiglio comunale abdica al suo ruolo

Da quando è iniziata la partita di Expo, abbiamo assistito una volta di più all'autoproclamata inutilità del Comune di fronte a più pressanti esigenze nazionali e internazionali.

Né la giunta Moratti, convintamente schierata a supporto dell'Esposizione, nè quella Pisapia, salita al potere con la promessa, tra le altre, di rivedere radicalmente il progetto, hanno preso posizione a tutela del territorio e dei beni collettivi. La rete No Expo ha proposto negli anni scorsi, sull'esempio della rinuncia di Lisbona al tratto portoghese dell'Alta velocità europea, di uscire da Expo pagando quella che ai tempi sarebbe stata una modesta penale rispetto ai soldi pubblici investiti nell'evento. La gestione privatistica ha invece avuto il sopravvento.

Un esempio recente di ruolo del Comune svuotato di senso, quello di due consiglieri comunali, il Radicale Marco Cappato e il Cin-

questelle Mattia Casile,che hanno richiesto ad Expo l'accesso agli atti dell'ormai mitologico "Piano B" e gli è stato negato, tradendo così di fatto il ruolo istituzionale, di verifica e garanzia del Consiglio e del consigliere comunale.

4. Propaganda, pilastro della città vetrina

Essenziale per il progetto e la governance della città vetrina è la propaganda. In particolare a Milano dove i fallimenti sono tanti e palesi, si cerca di ricomporre il quadro ripetendo ossessivamente attraverso rendering, slogan, cartelloni pubblicitari, servizi televisivi e conferenze stampa che va tutto bene ed Expo ha già reso il capoluogo lombardo centro del mondo fino al 31 ottobre 2015.

Anche la macchina della propaganda ha conosciuto tra controinformazione e presidi non poche difficoltà; tuttavia l'expottimismo ha cercato di venderci la favola che dissesto dei quartieri, scuole comunali in crisi di bilancio, precari di Comune e Provincia messi in mobilità, famiglie sfrattate e in mezzo a una strada grazie alla malamministrazione dell'Aler, fossero problemi slegati da Expo e che anzi l'esposizione avrebbe potuto risolverli, come una sorta di viatico che rende il territorio più bello, vivibile e smart. Eppure, quando guardiamo i cantieri della Via d'acqua non vediamo tutta questa grande opportunità, non vediamo la Milano navigabile, vediamo soltanto la Milano che affonda senza un progetto per il futuro.

EXPOGATE: TANGENTI E CORRUZIONE

Back to the future, l'8 maggio 2014 le lancette dell'orologio tornano indietro di vent'anni: tangentopoli. E non solo per le mazzette, quelle non erano mai andate in pensione, ma per i nomi dei protagonisti della "cupola" degli appalti Expo: Primo Greganti, Gianstefano

Frigerio, Luigi Grillo. Una cupola degli appalti illeciti arrivata dal passato ma che guardava al futuro. Una cupola bipartisan: un po' di destra e un po' di sinistra, cooperative di ogni colore e società private.

E' lo scandalo Expo, quello che più di ogni altra cosa incrinerà la megamacchina expottimista. Vengono arrestati anche il super manager Expo e direttore dell'ufficio appalti Angelo Paris e l'amministratore delegato della Maltauro, Enrico Maltauro. Esatto, proprio lui, l'umo della Via d'acqua e delle Architetture di Servizio sul sito espositivo. Le indagini della Procura di Milano svelano la rete di corruzione, gli appalti pilotati e il sistema politico-affaristico-criminale già sfiorato alcune settimane prima dalle inchieste su Infrastrutture Lombardia, l'arresto del manager Antonio Rognoni, direttore anche dei lavori per la costruzione della piastra del sito Expo.

La mole di miliardi pubblici movimentati dal grande-evento non poteva che attirare le attenzioni della criminalità organizzata da un lato, e del Partito della spartizione dell'altro. Il tutto in quadro di emergenza costruita, di deroga costante, di mancati controlli da parte delle istituzioni competenti. Un sistema corruttivo così esteso e sfacciato davanti che la Procura milanese non ha potuto posticipare al dopo Expo gli arresti.

Semplificandolo un po', lo schema corruttivo era questo: l'ex PCI Primo Greganti garantiva per le cooperative rosse, l'ex DC Frigerio per tutti gli altri. Il manager Expo Angelo Paris prometteva e dava appalti in cambio di un futuro avanzamento di carriera. Per lui si era ipotizzata la poltrona di direttore generale di Infrastrutture Lombarde dopo l'arresto di Antonio Rognoni. La Maltauro era l'azienda al vertice di questa cupola, quella che per ammissione dello stesso Enrico Maltauro avrebbe pagato oltre 600mila euro di tangenti per lavorare nei cantieri Expo, promettendone altrettanti a lavori conclusi. Aggiudicandosi due appalti: quello per la Via d'acqua tratto

sud, 42 milioni di euro, e quello per le Architetture di Servizio, bar, ristoranti, servizi, viabilità minore all'interno del sito per 67 milioni. La Maltauro non aveva bisogno di fare ribassi record per vincere gli appalti: la cupola lavorava per far conoscere in anticipo all'azienda vicentina i dettagli e i requisiti dei bandi pubblici. Un quadro che i No Expo avevano intuito e denunciato da anni e che anche i No Canal avevano percepito. Un quadro che si aggrava visto che nonostante tangenti e corruzione Maltauro sta ancora lavorando a pieno regime nei cantieri della Via d'acqua Sud e commissariata nei cantieri per le Architetture di Servizio. Perchè lo può fare? Perchè Maltauro può lavorare dopo che il suo amministratore delegato ha ammesso di avere pagato tangenti per entrare in quei cantieri?

Gli arresti e l'Expogate sono un brutto colpo anche sulla governance e sul cronoprogramma dei lavori. Per alcuni giorni Expo vacilla come non mai, la politica milanese è in difficoltà di fronte a un sistema che, proprio perchè simile a tangentopoli, non la può vedere assolta; lo stesso governo del rampante Renzi non sa che pesci pigliare e teme la figuraccia, l'ennesima in tema Expo. I No Canal intuiscono che è l'ora della scoccata finale e le cronache giudiziarie danno solo più forza al senso di inutilità e spreco di denaro che la realizzazione del canale sarebbe. Nelle settimane successive comunicati e volantini chiedono l'immediata cancellazione della Via d'acqua e denunciano l'ipocrisia di una classe politica che si scandalizza mentre nel frattempo Maltauro continua a lavorare nei cantieri della Via d'acqua. Pisapia parla di "mele marce" e dice "Maltauro via dai cantieri", Sala fa lo struzzo e dice di aver la coscienza a posto, Maroni fa Maroni, ossia alterna toni da sceriffo e uscite ridicole, Renzi si gioca la carta del super commissario anticorruzione Raffaele Cantone: un commissario che commissaria il commissario.

LA TRASPARENZA MANCATA

L'aggettivo più appropriato per descrivere le acque lombarde non è di certo trasparenti, pensiamo solo a casi attuali ed incredibili come il Lambro. Se si fosse voluto fare un importante investimento sul territorio inerente all'acqua sarebbe stato utile valutare un intervento di miglioramento delle qualità di queste acque e dei suoi sistemi di depurazione. Non è però della qualità delle acque che parleremo ora, bensì della mancata trasparenza dell'operazione Via d'acqua, a partire dagli appalti truccati.

Se c'era un dato realmente trasparente, ottenibile da una normale ricerca in rete, era proprio la storia della ditta appaltatrice del progetto: la Maltauro. Già ai tempi di Mani Pulite troviamo infatti questa azienda fra gli indagati per episodi di corruzione.

La trasparenza nella gestione dei due appalti vinti dalla Maltauro, Via d'acqua su e Architetture di servizio, è pari a zero: sia nella fase di assegnazione dei lavori, sia nelle discussioni sulla possibile revoca degli appalti dopo l'arresto dell'amministratore delegato dell'azienda vicentina. Alla fine ha deciso per tutti il commissario anticorruzione Raffaele Cantone: Maltauro potrà continuare a lavorare per la Via d'acqua, sarà invece commissariata finanziariamente per le architetture di servizio. In altre parole, gli appalti restano a Maltauro, che continuerà a lavorare, ma per le Architetture di servizio le saranno congelati i bilanci in attesa del processo. Altra nota dolente alla voce trasparenza riguarda la questione percorso Via d'acqua, soprattutto dal momento in cui si sono iniziati ad ipotizzare, in seguito alle proteste, percorsi alternativi del tracciato. Utilizzate come moneta di scambio con i No Canal per cessare le proteste, le varianti non sono mai state precisate o messe nero su bianco. Da gennaio 2014 ad oggi è stata infatti ipotizzata più di un'alternativa al tragitto originale, senza tuttavia mai avere in maniera dettagliata

ed ufficiale la possibilità di verificarli.

Esemplare è il caso dell'accesso agli atti di variante del progetto presentato da due consiglieri comunali dell'opposizione, negato dall'ad di Expo SpA e commissario unico Giuseppe Sala con queste parole: "i documenti richiesti potranno essere resi disponibili non appena perfezionati e approvati dai competenti organi". Nel mentre tuttavia i lavori stanno procedendo ed è difficile pensare che ciò possa avvinire a documenti non ancora "perfezionati", significherebbe lavorare senza l'esistenza di un progetto definito!

Il campo in cui le istituzioni si sono tuttavia contraddistinte in maniera esemplare in quanto a scarsità di trasparenza riguarda la propaganda del progetto Via d'acqua: il continuo riferimento a Leonardo e alla navigabilità dell'opera assieme al leitmotiv del "recupero della Darsena" hanno infatti a lungo forviato le aspettative sul progetto. Il fatto che la Darsena venga ricostruita (e non restaurata!) non significa tuttavia che questa sarà utilizzata diversamente da come viene usata oggi: non era un porto reale e non lo sarà. Le operazioni di messa in sicurezza, ricostruzione o restauro (quest'ultima possibilità in realtà non compare mai fra le reali proposte) delle sponde dei navigli nulla c'entrano con la costruzione del canalaccio Expo/darsena. Anzi, proprio questo canalaccio drena risorse utili a questo tipo di lavori. Eppure negli incontri pubblici organizzati da Expo2015 si continuano a confondere gli ambiti vecchi Navigli/nuova Via d'acqua.

Nonostante il progetto di Leonardo nulla c'entri con ciò che stiamo vedendo, tuttavia serve a stabilire la suggestione della città navigabile, a coinvolgere il patrimonio artistico e culturale di cui le opere legate ad Expo 2015 dovrebbero essere il naturale prolungamento e a dar forza all'idea di un mecenatismo possibile utile a dar valore all'intera città.

Nel momento in cui si vuole promuovere un'iniziativa inutile, dannosa e costosa è essenziale essere il più suggestivi e il meno trasparenti possibile ed Expo ci è riuscita appieno, da una parte grazie a una cittadinanza un po' anestetizzata e che ha preferito continuare a credere al sogno della piccola Venezia piuttosto che verificare la realtà dei fatti, dall'altra grazie all'aiuto dei media mainstream che non hanno mai fatto inchiesta o verificato l'attendibilità della propaganda fino all'arrivo delle proteste No Canal.

IL SISTEMA EXPO E MALTAURO

Parlare della Via d'acqua è parlare di Expo2015.

Proprio in queste pagine abbiamo raccontato come una delle opere che potremmo catalogare tra le minori dell'Esposizione descriva perfettamente il "Sistema Expo". Questo canale di cemento racchiude tutta la storia di un'Esposizione fatta di spartizione, poteri speciali, appalti al ribasso, corruzione, mancanza di trasparenza, nocività per il pubblico, controlli antimafia light. Tra i protagonisti di questa storia la potente azienda vicentina Maltauro, complice e cardine di questo Sistema (senza dimenticare altri colossi come CMC e Mantovani).

Qualche parola in più sull'affaire Maltauro. Siamo a dicembre 2012 e, secondo i magistrati milanesi, il regalo di Natale di Enrico Maltauro agli altri della cupola Expo sarebbe stata una mazzetta di 50 mila euro, la prima di una serie. Maltauro avrebbe versato infatti oltre 600 mila euro, promettendone altrettanti, ottenendo in cambio informazioni utili a permettergli di vincere gli appalti. Dalla intercettazioni emerge quello che viene definito un «accordo con l'imprenditore» per il «versamento di 25mila euro mensili da febbraio-marzo 2013, oltre al primo pagamento di 50 mila euro previsto per

Natale 2012».

I lavori per il tratto sud della Via d'acqua, dal sito espositivo alla Darsena, vengono aggiudicati a luglio 2013 e Maltauro vince con un ribasso del 23%. Base d'asta 54 milioni, lo sconto ne vale 14. Maltauro avrebbe vinto grazie a una soffiata del manager Expo Angelo Paris sul punteggio assegnato dalla giuria alla parte qualitativa dell'opera, motivo per cui Maltauro inserisce nella sua offerta diverse opere che nulla c'entrano con il canale ma che aumentano, in base alla costruzione del bando, il valore della proposta. Poco importa se si tratta di manufatti inutili e spesso irrealizzabili: dalle piste ciclabili che si affiancano a piste già esistenti, agli info-point turistici e altri manufatti che nulla c'entrano con il contesto naturalistico dei parchi attraversati dal canale. Ma a differenza delle Architetture di Servizio, sulla Via d'acqua la magistratura sembra essersi attivata tardi e di provvedimenti giudiziari al momento non se ne vedono.

Quello di Enrico Maltauro è nome noto alle procure per inchieste giudiziarie fin dai primi anni novanta e alla prefetture che hanno ricevuto diverse informative sull'azienda vicentina. Maltauro ha fatto affari anche con il ministero della Difesa italiano, sta costruendo lo stabilimento di Cameri (Novara) dove verranno assemblati i cacciabombardieri Faco-F35: un affare da 184 milioni di euro appaltato da Alenia Aeronautica per conto del Ministero della Difesa, in qualità di mandataria di Lockheed Martin. Milioni di dollari di appalti anche per i lavori alle basi Usa di Aviano, Sigonella e anche in Libia con Finmeccanica e Agusta Westland.

I magistrati milanesi nell'inchiesta Expo scrivono che Enrico Maltauro "fornisce un apporto fondamentale al nucleo associativo mettendosi a completa disposizione del sodalizio e rivolgendosi in modo costante ed esclusivo alle figure degli associati per condizionare le gare di appalto ed ampliare il proprio giro di affari nel settore degli appalti pubblici e versando somme di denaro ai sodali,

in alcuni casi anche sotto lo schermo di false consulenze o incarichi professionali". E ancora "attraverso l'accumulo del denaro fornito costantemente dall'imprenditore Maltauro l'associazione è in grado di incrementare il proprio potere di influenza e di incidere sull'attività dei pubblici ufficiali di riferimento".

Nell'affaire Expo Maltauro è riuscito anche nell'impresa di non rispettare il protocollo di legalità firmato con Expo SpA e ministero dell'Interno senza essere espulsa dai cantieri. Cosa successa invece alle oltre 40 aziende vicine a mafia e 'ndrangheta allontanate dai cantieri Expo e delle opere collegate. Maltauro invece no, pur non avendo rispettato l'articolo 4 del protocollo di legalità avendo il suo amministratore delegato ammesso il pagamento delle tangenti, continua a lavorare nei cantieri. Neanche l'indagine sul vice del commissario Sala e responsabile della gara d'appalto della Via d'acqua, Antonio Acerbo, ha permesso di allontanare la Maltauro dai cantieri.

Solo spaventarupe e No Canal ci sono riusciti.

CRONOLOGIA

2012

Mag | A seguito presentazione progetto Via d'Acqua, incursione e rappresentazione canale da parte Off Topic e Rete No Expo al Parco Pertini durante incontro con presidenti dei CdZ interessati, all'interno del warm-up verso No Expocamp2012 "Uscire da Expo , fermare la TEM".

Autunno | In diverse occasioni Off Topic e Italia Nostra contestano il progetto Via d'Acqua a convegni ufficiali presenti rappresentanti della Giunta Milanese.

2013

5 mag | Pedalata critica organizzata da Off Topic contro Via d'Acqua dalla Darsena a Trenno con assemblee volanti al Parco Cave e Trenno insieme a Italia Nostra.

Giu | Maltauro vince gara d'appalto per la Via d'Acqua sud.

Ago | Nell'area di via Quarenghi si insedia campo base del cantiere per la Via d'Acqua sud in area nota da anni come inquinata e da bonificare.

Ott | Compaiono le prime cesate di cantiere nei parchi Pertini e Trenno.

12 ott | Attivisti No Expo e collettivo Off Topic portano la contestazione alla Via d'Acqua dentro il cantiere della Darsena dove lasciano alcuni striscioni.

9 nov | Prima affollata assemblea a Trenno presso la Cooperativa La Vittoria. L'assemblea è autorganizzata da cittadini e attivisti No Expo della zona, partono le raccolte di firme, i volantinaggi e i presidi fissi dei parchi che dureranno per oltre tre mesi.

16 nov | Altra assemblea partecipata in via Lampugnano al Parco di Trenno, per la prima volta vengono violate le cesate del cantiere in maniera spontanea dai cittadini.

25 nov - 2 dic | Nuove assemblee, sempre molto affollate a Trenno e al Gallaratese Nel frattempo anche al Parco Cave compaiono cesate e anche lì ci si organizza.

7 dic | Prima manifestazione No Canal dentro al Parco di Trenno, partecipano centinaia di persone.

9 dic | Mentre i No Canal sono quasi in 500 sotto Palazzo Marino a protestare, le ruspe di Maltauro violano il Parco di Trenno.

10 dic | Ore 6.30 i No Canal occupano il cantiere a Trenno bloccando i lavori, da allora a Trenno sarà "il silenzio delle ruspe".

11-17 dic | Al mattino si blocca il cantiere la sera si discute nelle assemblee e si manifesta nei quartieri e ai consigli di zona 7 e 8: è la settimana più intensa di mobilitazione No Canal.

18 dic | I No Canal e Italia Nostra vengono convocati a Palazzo Mari-

no dal subcommissario delegato del Sindaco per Expo Confalonieri; i lavori vengono sospesi fino a 8 gennaio in attesa di proposte da ExpoSpa.

2014

7 gen | Una nuova affollattissima assemblea a Trenno ribadisce fuori le ruspe dai parchi, bonifiche, no opere inutili.

8-17 gen | Avanzano i cantiere verso il Parco Cave, nuovi blocchi No Canal in Via Novara, nel mentre la trattativa prosegue, ma da parte di Expo sempre tanta ambiguità.

21 gen | In drammatica assemblea alla Coop. Labriola il fronte No Canal va alla conta sulla proposta di Expo e prevalgono i trattativisti.

Gen-feb | i fatti dimostrano che le promesse di Expo erano solo un tentativo per rompere il fronte No Canal, nuovi cantieri si aprono in Via Caldera, al Parco Cave e in Via Cividale subito bloccati da attivisti e comitati.

16 feb | Due cortei #No Canal da Baggio e Trenno. Viene posto il primo Spaventaruspe nel cantiere di Quinto Romano, ne seguono presto altri al Pertini, al Parco Cave e in Via Cividale.

21 feb | Olimpiadi #No Canal al Parco di Via Cividale.

24 feb | Scritta con le cesate in via cividale.

25 feb | Sala annuncia blocco lavori e presentazione di un nuovo progetto per il mese successivo. Il progetto non è a oggi ancora stato presentato.

2 mar | In attesa del "Piano B" i No Canal iniziano i pic-nic nei parchi cantierizzati.

6 mar | Fiaccolata No Canal da Palazzo Marino al cantiere Expogate, passando per sede Expo.

Mar-apr | La primavera porta a una presenza pressoché fissa dei No Canal la domenica nei parchi e liberazione degli stessi dalle cesate.

1 mag | Nutrita e colorata presenza No Canal alla MayDay 2014.

4 mag | La Rete No Expo termina i No Expo Days al Parco Cave e insieme a No Canal è liberato altro pezzo di parco.

8 mag | La notizia sugli arresti spegne l'ipotesi di Sala di ripartire con intubamento canale e dà motivo a No Canal per rilanciare con annullamento Via d'Acqua.

10 mag | Incursione No Canal all'inaugurazione dell'Expogate.

11 mag | Assemblea No Canal al Parco Cave, si ribadisce linea fermezza: nessuna opera, annullare appalto, usiamo i soldi per bonifiche e riqualificazione parchi.

26 mag | Nonostante arresto Maltauro i lavori continuano e vengono bloccati da No Canal in zona Lorenteggio.

5 giu | Presidio No Canal in Piazza Scala per chiedere la cancellazione dell'opera.

Giu | Cantieri fermi o con lavori a bassa intensità in attesa delle decisioni del governo sui poteri speciali al super commissario anticorruzione Cantone.

2 lug | Maltauro rimuove 500mc di terra dall'area inquinata di via Quarenghi, frutto dei lavori preliminari di ottobre 2013 per l'insediamento del campo base di cantiere.

13 lug | Al Parco Trenno si tiene la "#No Canal sport cup".

4 ago | Preannunciati da comunicato stampa di Sala, i cantieri di Maltauro ripartono, teoricamente per soluzione tecnica in Olona e protetti da numerose forze dell'ordine, in zona q.re Gallaratese/ Cimitero Maggiore.

5 ago | I No Canal bloccano i lavori in via OIona con le richieste di trasparenza, poter vedere il progetto e garanzie sulle bonifiche. Denunciano inoltre l'inutilità di proseguire opera oltre scarico in Olona.

6 ago | I No Canal apprendono da fonti ufficiali che i lavori sono per portare acqua dal sito Expo all'Olona e che sul resto del tracciato ancora non si sa nulla.

Ago | La vigilanza dei No Canal sbugiarda Expo e dimostra che in realtà la microtalpa sta scavando per portare un tubo interrato anche nei parchi.

31 ago | Girotondo No Canal e tracciatura della linea di tolleranza (l'Olona) superata la quale scatteranno di nuovo i blocchi.

10 sett | Riparte la mobilitazione con partecipata assemblea a Trenno e rilancio calendario iniziative.

17 sett | Il responsabile del procedimento dell'appalto della Via d'acqua e vice-commissario di Giuseppe Sala, Antonio Acerbo, viene indagato per corruzione e turbativa d'asta

APPENDICE FOTOGRAFICA



I parchi interessati dall'opera della Via d'Acqua di Expo2015 sono parchi nati da poco, strappati al degrado e alla cementificazione tramite le lotte che gli abitanti di queste zone hanno condotto non più di vent'anni fa.



Milano - anni '90 - Piantumazione al parco Pertini organizzata dagli abitanti.
Milano - anni '90 - Festa al parco Pertini.





Parco di Trenno, Milano - 16/11/2013 - Primo presidio nel parco. Qui, dove si vedono le prime aree perimetrate interessate dai cantieri della Via d'Acqua, i NoCanal raccontano agli abitanti della zona la realtà del progetto Via d'Acqua, al presidio segue la prima invasione delle zone di cantiere.
Parco di Trenno, Milano - 16/11/2013 - Al presidio segue la prima invasione delle zone di cantiere.





Parco di Trenno, Milano - 7/12/2013 - Concentramento del corteo.
Parco di Trenno, Milano - 7/12/2013 - Corteo. Circa 1000 tra abitanti del quartiere e attivisti NoExpo sfilano nel parco attraversando le zone interessate dal cantiere.





Piazza Scala, Milano - 7/12/2013 - Proteste NoCanal alla Prima della Scala.
Piazza Scala, Milano - 9/12/2013 - Presidio sotto il Comune di Milano.



Da Dicembre 2013 per tutti primi mesi del 2014 i NoCanal presidiano i cantieri per bloccare i lavori della Via d'Acqua. Dalle 7 del mattino fino alle 5 del pomeriggio abitanti ed attivisti si alternano per coprire tutta la giornata di lavoro e garantire l'effettivo blocco dei Cantieri.



A Guccio, compagno di tante battaglie.

Presidio al Cimitero di Trenno, Milano - Dicembre 2013
Presidio via Caldera, Milano - Gennaio 2014





Milano, 16/2/2014 - Due cortei attraversano i quartieri di Baggio e Trenno, entrambi interessati dai cantieri della Via d'Acqua, per poi confluire in un unico grande corteo e proseguire assieme.
Milano, 16/2/2014 - A fine corteo vengono innalzati i primi spaventaruspe, mascotte che presidierannoi cantieri in tutti i mesi a seguire.





Milano - 6/3/2014 - Fiaccolata per le vie del centro. La sera del 6 marzo il popolo NoCanal si da appuntamento per manifestare nel cuore di Milano e attraversare i luoghi del potere di Expo: Palazzo Marino, la sede Expo di via Rovello, il cantiere dell'Expogate.
Parco di Trenno, Milano - Aprile 2013 - Pic Nic.





Parco di Trenno, Milano - Maggio 2013 - Uso creativo delle cesate durante un Pic Nic.
Milano - 1/5/2014 - MayDay Parade. La protesta NoCanal partecipa alla parata del primo maggio nello spezzone NoExpo.





Milano - 5/6/2014 - Il presidio si fa corteo e va in visita all'Expogate dove i NoCanal lasciano un piccolo ricordo. Parco di Trenno,
Milano - 13/7/2014 - Durante l'estate gli abitanti NoCanal si organizzano in turni di monitoraggio, ma prima delle vacanze l'ultima grande festa nei parchi, la NoCanal Sports Cup: una giornata di sport, svago e lotta NoCanal.





Ruspa addobbata durante un presidio di blocco del cantiere.
Smontaggi notturne delle cessate di cantiere.









Piazza Scala, Milano - 5/6/2014 - Anche Leonardo si ribella alla Via d'Acqua!
Flyer per il corteo.
Manifesto per l'assemblea degli abitanti NoCanal di Baggio in difesa del Parco Cave.
Smontaggio delle cesate durante un presidio di blocco del cantiere.



MARTEDÌ
4 FEBBRAIO - ORE 20.30

Biblioteca di Baggio
VIA PISTOIA 10 - TEL. 02.88465804

EXPOCANALE:
NOCIVITÀ E OPERE AL PARCO DELLE CAVE

ASSEMBLEA CITTADINA

Mappe, testimonanze e documenti
sulle opere previste
per il progetto 'Via d'acqua':

i pericoli per cittadini,
verde pubblico e microfauna.

ORGANIZZANO:
I COMITATI CITTADINI A DIFESA DEL TERRITORIO
CAMBIACANALE2014@GMAIL.COM | NOVIADACQUA@GMAIL.COM |NOCANAL@AUTISTICI.ORG

La mascotte NoCanal: lo Spaventaruspe.
Per resistere alle lunghe mattine di picchetto nei cantieri, i si inventano le Olimpiadi NoCanal, con l'utilizzo creativo di pezzi di cantiere!

Cosa rende l'affaire Via d'Acqua un tassello importante nel grande gioco di Milano 2015?

Cosa unisce la battaglia avviata dai cittadini dei quartieri ovest milanesi con altri fronti, aperti in tutto il paese, per un diverso modello di sviluppo e governo del territorio?

In che modo la lotta NoCanal è riuscita a mettere a nudo i meccanismi perversi e iniqui di Expo 2015?

Provando ad unire ancora una volta ricerca e attivismo politico, abbiamo ragionato sulle motivazioni tecniche e politiche che stanno dietro il progetto Via d'Acqua, la sua storia, dall'assegnazione del 2008 ai giorni nostri, i protagonisti e le tappe principali della mobilitazione che ha inceppato la macchina del mega-evento.

www.offtopiclab.org